QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 43-943 al 43-943

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno IV - Num. 232
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MARTEDI'
12 Ottobre 1948

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-950, 53-961. — Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200, Annunzi finanz. e legali L. 250, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 500; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 400 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 8600, semestre lire 2340, trimestre lire 1460. — Copia arretr.: prezzo doppio.

Strategia e neutralità

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 11 ottobre.

Se scoppiasse la guerra, l'Italia potrebbe rimanere neutrale? La domanda è posta non solo fra noi, con l'ansia e i dubbi che sono naturali in una questione tanto grave, ma anche negli ambienti internazionali.

Bisogna dire subito che, in linea generale, pochi credono che la neutralità, anche proclamata solennemente, anche scrupolosamente osservata da chi la dichiara, resisterebbe al fuoco di un simile conflitto. Ma prima di esaminar meglio il problema, è opportuno guardare in faccia il pericolo che sta di fronte a tutti, e vedere cioè se esiste veramente un imminente rischio di guerra.

L'opinione più diffusa è sempre quella che la guerra non sia vicina. C'è un forte margine di rischio, ma la maggior parte degli osservatori ritiene che i due Paesi dominanti non si impegneranno, per ora, direttamente. Una specie di precario equilibrio si è stabilito fra la maggiore potenza industriale e scientifica americana — ora nuovamente avviata a lavorare per gli armamenti — e la superiorità locale dei russi in Europa. La bomba atomica e l'enorme produttività americana, che sta in rapporto di quattro contro uno di fronte a quella russa, serviranno probabilmente a impedire che l'Europa sia invasa. E viceversa il pericolo di una distruttrice scorreria sovietica in occidente servirà a tenere in scacco l'inclinazione di alcuni ambienti americani per la guerra preventiva. E' un equilibrio instabile e pericoloso senza dubbio e forse non durerà molto. Effettivamente esso dovrebbe spostarsi a svantaggio dei russi. L'Europa occidentale si riorganizza lentamente; è probabile che verrà riarmata a spese degli Stati Uniti a cominciare dal 1949. Così la possibilità di una facile invasione del nostro continente svanirebbe. Ci vorrà qualche anno per giungere al rafforzamento militare del sistema occidentale, ma è probabile che ci si arrivi: una cinquantina di divisioni armate modernamente, secondo i calcoli degli esperti, dovrebbe bastare a fare dell'Europa un bastione sicuro. Ora il pericolo è appunto qui: la Russia, sentendo spostare la bilancia contro di sè, potrebbe decidersi a scendere in campo subito. E' il margine di rischio che il continente deve fatalmente correre.

In complesso gli osservatori che meglio conoscono il modo di ragionare e di agire dei russi, non credono a una loro precipitata aggressione. Stalin sa che l'occupazione dell'Europa non basta a vincere la guerra. La esperienza di Hitler è troppo vicina per essere trascurata. E' probabile che egli faccia conto piuttosto su altri elementi: per esempio sulla possibilità, che non può essere esclusa, di un mutamento nella situazione economica o negli umori e tendenze dell'opinione pubblica degli Stati Uniti. I capi sovietici sono convinti della superiorità, a lungo andare, del loro sistema economico e politico. Sono pazienti, cauti assai più di Hitler. Si può ragionevolmente supporre che preferiscano attendere fino a quando in un futuro piuttosto remoto il rapporto fra la capacità industriale russa e quella americana sia mutato: fino a quando la produzione di acciaio sovietico sia giunta parecchio al disopra del livello attuale di 18 o 19 milioni di tonnellate all'anno, poca cosa in confronto ai 90 e più milioni di tonnellate degli Stati Uniti.

Un'altra ragione che dovrebbe consigliare una certa prudenza è la situazione dei Paesi satelliti. Non c'è pericolo di rivolta; persino la Jugoslavia può essere piegata con un energico intervento armato. Ma non è una situazione perfettamente consolidata. Il blocco ha, inoltre, incrinature numerose, molti dissensi, molte difficoltà di adattamento. E' una crisi simile a quella interna del 1937-'38, al tempo della terribile epurazione di Mosca. Da questa crisi, come da quella, probabilmente la Russia uscirà più forte; ma ci vorrà ancora tempo ed energie per eliminare i dissidenti e chiudere le file dei fedeli.

Tutte queste osservazioni fanno considerare poco probabile un conflitto imminente. Pure sono osservazioni fondate più su ipotesi che su fatti sicuri. Perciò, tornando al problema della nostra neutralità, bisogna fare due casi. Primo caso: guerra in un periodo molto vicino, entro uno o due anni prima che l'Occidente sia difendibile. Secondo caso: guerra in un periodo più lontano, quando l'Occidente sarà difendibile.

Farò prima un'osservazione che mi sembra importante. Un paese può proclamare la neutralità e osservarla per parte sua con ogni scrupolo, ed essere ugualmente invaso: esempio la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda nell'ultima guerra. Un paese, invece, può rimanere formalmente alleato con uno dei belligeranti, accettare da esso aiuti e denaro astenendosi soltanto da una partecipazione attiva alle operazioni e non essere invaso: esempio la Turchia, sempre nell'ultima guerra.

Da che cosa dipendono questi casi contrastanti? Da una ragione comune: le neutralità sono rispettate dai belligeranti anche se non sono perfette, anche se non sono vere neutralità, quando riguardano paesi che non si trovano sull'itinerario della strategia di guerra. La regola è valida naturalmente quando si tratta di potenze di secondo ordine; ma oggi tutte le potenze, meno le due maggiori e forse l'Inghilterra, sono di secondo ordine.

Ora non sembra che l'Italia si trovi in questa fortunata posizione. Per avvicinarsi alle grandi basi che gli Stati Uniti già cominciano a preparare nel Mediterraneo, i russi dovrebbero passare per il nostro territorio qualora si verificasse il primo caso, quello della guerra tra poco. E viceversa, nel caso di un conflitto più lontano, gli Stati Uniti prenderebbero l'iniziativa e passerebbero per l'Italia allo scopo di portare le proprie basi in posizioni più prossime al centro della forza nemica.

Se, per un'ipotesi che sembra purtroppo assai difficile, i disegni strategici dell'uno e dell'altro lasciassero fuori il nostro paese, una proclamazione di neutralità sanzionerebbe formalmente una decisione presa al di fuori di noi e in nessun modo influenzata dal governo italiano. La politica dell'equidistanza ha un valore accademico, nessun contenuto pratico. Non si può rimanere equidistanti se le potenze che ci sovrchiano con la loro forza vogliono avvicinarsi a noi e coinvolgerci.

Si pone allora la questione: quale atteggiamento prendere, che cosa fare? Rimanere del tutto passivi o prendere qualche iniziativa diplomatica e militare?

Esamineremo ciò un'altra volta senza esprimere pareri, formendo solo i dati del problema, che non sono stati finora posti chiaramente davanti all'opinione pubblica italiana.

Domenico Bartoli

La questione di Berlino e del disarmo non trovano soluzione

Marshall torna in volo a Parigi

La mediazione Bramuglia incontra grossi ostacoli

(Dal nostro corrispondente)
WASHINGTON, 11 ottobre.

Oggi alle 13 Marshall è partito in volo dalla capitale per far ritorno a Parigi. Sono saliti con lui nell'apparecchio l'ambasciatore americano a Mosca, Bedell Smith, che sta per rientrare nella sua sede diplomatica, ed Hofmann, «l'ambasciatore viaggiante del piano Marshall».

All'aeroporto il Segretario di Stato è stato richiesto dai molti giornalisti presenti di fare alcune dichiarazioni. «Non posso dire nulla» egli ha risposto laconicamente. Poi è salito a bordo del grande aereo «Independence» che subito ha messo in moto le eliche.

Le giornate americane di Marshall sono state molto intense. Come è noto appena giunto aveva avuto due lunghi colloqui con Truman ai termine dei quali era stato ufficialmente comunicato il «siluramento» della iniziativa presidenziale di inviare il giudice Winson a trattare direttamente con Stalin a Mosca. Marshall raggiunto lo scopo di porre riparo ai danni che sarebbero derivati alla politica estera americana da quella che unanimemente i giornali definiscono una vera «gaffe» del Presidente, ha cercato il mezzo migliore di evitare a Truman stesso una troppo brutta figura. Perciò si è ufficialmente detto che la missione di Winson avrebbe riguardato soltanto la questione atomica e non quella di Berlino; ma nessuno ci ha creduto.

Prima di partire Marshall ha ancora avuto un colloquio con Truman, durante il quale — si afferma — il Presidente avrebbe dato assicurazioni al Segretario di Stato di lasciargli mano libera nelle trattazioni della politica estera e di non interferire con iniziative di carattere personale.

In generale la stampa è piuttosto severa e giudica il gesto di Truman come un errore. «Harry ha incampato» si scrive, e nello stesso modo la pensa l'uomo della strada.

e. d.

Le gravi difficoltà del Consiglio di Sicurezza

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 11 ottobre.

Ieri il ministro argentino Bramuglia ha incontrato i rappresentanti dei tre Paesi occidentali. Stamattina e di nuovo nel pomeriggio ha presieduto una riunione dei sei Paesi membri del Consiglio di sicurezza ed estranei alla vertenza su Berlino. Questo pomeriggio, infine, ha visto Visciuski. Il mediatore impegna tutto se stesso nel tentativo di risolvere il conflitto in maniera pacifica.

Poco sappiamo dei risultati da lui raggiunti finora, e quel poco non è molto confortante. A quanto sembra le posizioni sono rigide. Accetterebbero gli occidentali la simultaneità del ritiro delle restrizioni russe a Berlino e della riunione del consiglio dei quattro grandi? Una nota è stata consegnata a Bramuglia per chiarire, in linea generale, il punto di vista dei tre. Il portavoce del Quai d'Orsay non ha potuto rivelare il contenuto della nota: si è limitato a dire che non c'erano elementi sensazionali e a lasciare intendere che non bisognava dare molto credito alle voci di possibilità di accomodamento sulla base della simultaneità.

Come può il Consiglio di sicurezza assicurare la simultaneità fra due operazioni che non dipendono da lui? Come può convocare il Consiglio dei quattro? Il portavoce ha prospettato in maniera persuasiva tutte queste obiezioni, spiegando che il Consiglio può invitare le parti a negoziare, ma non fare esso l'accordo. Qualcuno ha creduto di cogliere in contraddizione coll'affermazione di un suo collega americano il quale, poco prima, non aveva escluso la possibilità di accordarsi sulla simultaneità. Ma il portavoce francese ha confermato esattamente le sue informazioni smentendo di fatto quella americana. L'episodio indica una certa confusione, forse un certo orgasmo.

In complesso a Chaillot la tendenza è giustificata all'ottimismo. Si ha l'impressione che la Russia cerchi di guadagnare tempo. Visciuski ha ottenuto di rinviare la riunione del Consiglio di Sicurezza. Ma a parte questo rinvio, non risulta che ci siano progressi sostanziali nel tentativo di risolvere la vertenza.

Come contorno a tutto ciò è continuata la discussione sul disarmo: limitazione delle armi classiche e disarmo atomico; quella alla prima commissione, questo alla sottocommissione specialmente formata. Neppure qui c'è progresso. Le due proposte sovietiche (riduzione di un terzo delle forze armate; contemporaneità del controllo e della distruzione delle scorte di bombe atomiche) sono al centro del dibattito. I russi si tengono rigidamente ai loro. Non sono disposti a togliere il controllo dalle mani del Consiglio di sicurezza perchè vogliono bloccarlo, occorrendo, col loro veto. Questa sola difficoltà basta a paralizzare del tutto lo svolgimento dei lavori. Ma ce ne sono parecchie altre che non merita di ricordare.

La commissione politica e la sottocommissione atomica si avviano all'epilogo, pare in mezzo a tutti questi fatti procedurali. Un epilogo è offerto dalla Gran Bretagna in materia di disarmo classico, con una risoluzione che rigetta la responsabilità delle difficoltà sulla Russia e, in genere, sulla minoranza delle Nazioni unite (blocco slavo).

Quanto al disarmo atomico, c'è una proposta canadese che rinvierebbe tutto a una discussione a sei (grandi Potenze e Canadà), sospendendo i lavori della commissione fondata due anni fa.

Il disarmo farà dunque dei constatati fallimenti? E' probabile. Oppure finirà con insabbiamenti procedurali che sono la stessa cosa, colla sola aggiunta di una sottilissima vena di ipocrisia.

d. b.

Londra nell'imbarazzo tra Europa e Commonwealth

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 11 ottobre.

Per la prima volta il numero 10 di Downing Street è stato televisionato questa mattina per la inaugurazione della conferenza del Commonwealth.

La televisione ha mostrato l'arrivo dei Primi Ministri dei vecchi Dominions della Nuova Zelanda e della Rhodesia, i Primi Ministri dei nuovissimi Dominions dell'India e del Pakistan (il secondo con una berretta di pelo), che dovranno dire se intendono restare dentro il Commonwealth o uscirne completamente, come ha annunciato lo Stato Libero d'Irlanda; e poi i rappresentanti dell'Australia e del Sud Africa (il quale parteciperà soltanto alle sedute che lo interessano) ed anche il federalismo Canadà avrà soltanto un rappresentante perchè il Primo Ministro Mackenzie King è stato improvvisamente colto da malore al suo albergo londinese. La televisione ha mostrato Attlee che riceveva i delegati dell'Impero nel giardinetto per la tradizionale fotografia lungo il muricciolo di cinta; e infine il abbiamo veduti (sempre nel riquadro della televisione) salire al primo piano e avviarsi alla sala del Gabinetto dove Attlee ha inaugurato la conferenza.

La televisione non vi si è soffermata, ma lungo il corridoio che conduce alla sala del Gabinetto i rappresentanti dei Dominions britannici non hanno potuto fare a meno di gettare uno sguardo sugli ingrandimenti incorniciati in nero, che ricordano le conferenze che una volta si chiamavano imperiali: fotografie che sono come capitoli di storia, prese anch'esse contro il muricciolo del giardino fra la prima e la seconda guerra mondiale, quando i giornali chiamavano la conferenza imperiale «il Consiglio di famiglia dell'Impero britannico».

Oggi il Consiglio è più numeroso di allora perchè vi sono rappresentati in proprio anche i Paesi di discendenza non europea e certamente non britannica, come l'India, il Pakistan e Ceylon; non manca nemmeno lo chiama più un Consiglio di famiglia. Fra i vecchi uomini politici c'è anzi un'aria di malinconia perchè quanti di questi Dominions convennero ora al numero 10 di Downing Street resteranno, a conferenza finita, dentro il Commonwealth britannico? Potrà la idea del Commonwealth rimanere sufficientemente flessibile e sottile e nel tempo stesso sufficientemente forte da tenere i Dominions, vecchi e nuovi, legati, se non proprio da un vincolo famigliare, almeno da un interesse comune senza indebolire l'unione a tal punto che si riduca ad una vaga coalizione formale che potrà dissolversi in qualunque momento?

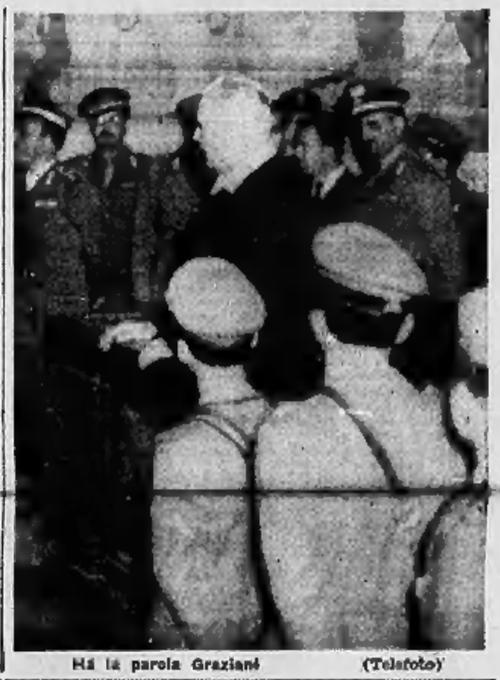
Di due problemi soprattutto dovrà la conferenza occuparsi; e sono due questioni interdipendenti. Ciò che i Paesi del Commonwealth vorranno fare nella presente situazione internazionale e in particolar modo nei riguardi dell'unione occidentale, e il problema di che cosa il Commonwealth britannico debba divenire.

La prima questione converte sul problema delle difese di quel mondo occidentale che il Commonwealth simboleggia in intima collaborazione con l'America. Ma se è vero che in caso di una guerra contro il mondo non occidentale, i vecchi Dominions resterebbero ancora fedeli alla madre patria (di quelli nuovissimi e dell'Irlanda e del Sud Africa nessuno può azzardare una profezia), è ugualmente vero che al momento attuale non esiste alcun piano coordinato di difesa collettiva: la sola cosa certa è che il Canadà, il quale si sente sulla linea dei bombardamenti aerei fra la Siberia e gli Stati Uniti, vuole un'alleanza atlantica che lo unisca all'America prima ancora che all'Europa.

Ma in quanto a tutti gli altri, la Gran Bretagna dovrà convincerli che lo sviluppo del Commonwealth non sarà subordinato o sacrificato all'Europa, quella Europa che è fatalmente condannata ad essere il campo di battaglia della terza guerra mondiale, se questa eventualmente dovesse scoppiare.

Da questa conferenza del Commonwealth dipende dunque l'apporto che la Gran Bretagna potrà dare al riarmo dell'occidente.

e. m. f.



Ha la parola Graziani (Telefoto)

Graziani dinanzi ai giudici comincia la sua autodifesa

Chiassosa dimostrazione alla fine della prima udienza

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 11 ottobre.

Il processo Graziani ha avuto, ieri, un inatteso preludio con la gazzarra inscenata dai giovani del M.S.I.; di qui le eccezionali misure prese stamane per l'inizio del dibattimento. Ma se la severità adottata nel disciplinare l'afflusso del pubblico alle tribune ha valso a tenere lontani i giovani che hanno fatto rischiaggiare ieri, per le vie e le piazze di Roma, gli inni del tempo fascista alternandone o accompagnandone il canto con tutte le variazioni coreografiche cui il fascismo ci aveva abituati nell'infausto ventennio, l'incauto e macchinoso apparato di polizia si è dimostrato inefficace per impedire o soffocare la manifestazione che doveva essere riservata all'imputato da parte del pubblico al termine dell'udienza. Il lo è stato dato da un signore anziano ammesso nella tribuna dove si accede, diciamo così, per invito e gli applausi frenetici e incontenibili si sono subito propagati alla tribuna dove si trovavano i pubblici anonimo, quello che aveva fatto ressa agli ingressi tre ore prima che si iniziasse l'udienza.

Un gesto abituale

Graziani, che si accingeva a lasciare l'aula con la scorta dei carabinieri (la Corte si era già ritirata) ha indugiato qualche istante ed appariva raggiante. Con la mano accennava un gesto che doveva essergli un tempo abituale, lo stesso gesto col quale, poco prima, aveva dimostrato di accondiscendere alla preghiera dei fotografi che puntavano su di lui gli obbiettivi e che chiedevano di poterlo ritrarre di fronte. Ora, su tutto questo ci sarebbe molto da dire e sarebbe, forse, più interessante della stessa cronaca dell'udienza. Ma non si può far carico alla Magistratura se il processo è portato al dibattimento in questa sede e con tanto ritardo. L'istruttoria contro Graziani fu chiusa il 14 aprile 1946; l'indugio nel giudizio è dovuto alle condizioni fisiche dell'imputato il quale, dopo essere stato ricoverato, per qualche tempo, nell'infermeria del reclusorio di Procida, dovette essere trasferito in una clinica dalla quale, soltanto recentemente, è stato dimesso.

Oggi Graziani stesso afferma di voler affrontare il giudizio; ma il tempo trascorso tra i fatti e il reale rationem crea attorno alla vicenda ed all'imputato una nebbia che minaccia di scolorire la valutazione che poteva darsi dell'una e dell'altro ove il giudizio avesse seguito con immediatezza e consente, d'altro canto, l'esplodere di manifestazioni sul tipo di quelle alla quale abbiamo assistito. E questo se può far piacere al protagonista, non giova in alcun modo alla maestà della giustizia, non risponde all'attesa onde il pubblico, quello di tutta Italia, ma quello del Nord in particolare, attende l'epilogo di questa vicenda.

Scortato da un nugolo di carabinieri, Graziani ha raggiunto il suo posto nell'aula, pochi istanti prima che si iniziasse l'udienza. Egli era stato tradotto al palazzo di Giustizia, per tempo, su una macchina comune scortata da carabinieri e fiancheggiata da motociclisti. Egli veste in borghese, naturalmente; senza ricercatezze, senza pretese, la camicia aperta sul petto, nel taschino un fazzoletto spiegato, impermeabile gettato sulle spalle. Sotto braccio reca una borsa gonfia di carte, nella destra serra un paio di guanti nuovissimi di pelle marrone e li agita nervosamente. E' incanutito in questi anni e i capelli gli si sono fatti radi. Ma le condizioni in cui si presenta appaiono eccellenti a dispetto delle rughe che le vicende gli hanno scavato sul volto, malgrado che le spalle, sotto il peso degli anni — ne ha compiuti ora 66 — e delle traversie subite dopo il drammatico crollo, si siano alquanto incurvate. Egli manifesta una aperta assurance sulla sua sorte, allorchè, preso posto nel box, imprende a conversare con i suoi patroni, il prof. Carnelutti, il prof. Augenti e l'on. Mastino del Rio.

Adesso ha fretta

Del resto, per lui ormai la situazione processuale non riserva più l'estremo rischio — la pena capitale — che l'imputazione mossagli avrebbe comportato prima della promulgazione del decreto di amnistia. Lo spettro della pena estrema è allontanato dal suo capo in virtù del noto decreto; per lui la questione è soltanto del quantum. Ma Graziani spera nell'assolutoria. Ed è per affrettare il momento dell'assolutoria che egli — ribadisce ai patroni — ha voluto affrontare il giudizio. Senonchè, i patroni non dividono il semplicismo del loro difeso anche se sono animati dalla sua stessa fiducia nella sorte del giudizio. Essi hanno molte riserve da fare. E dei dubbi e delle eccezioni della difesa si fa portavoce il prof. Carnelutti il quale, tuttavia, dichiara che il collegio di difesa, in omaggio alla volontà espressa da Graziani, non intende valersi di queste eccezioni (incompetenza, incostituzionalità del decreto che proroga il funzionamento delle corti d'Assise speciali, ecc.) che avrebbero per effetto di portare all'eliminazione o al differimento di questo processo. Concludendo, il prof. Carnelutti sollecita, tuttavia, una determinazione dei fatti attribuiti a Graziani, giacchè la dizione del capo di imputazione: «avere emanato bandi di reclutamento con minacce di pene terroristiche, aver disposto rastrellamenti sistematici, ecc.» è generica e inaccettabile.

A precisare il carattere e la portata dell'accusa interviene il Procuratore generale, commendator Guarnera e la parola è data, infine, a Graziani.

Una poltrona era stata collocata nell'emiciclo per l'imputato, ma Graziani chiede al Presidente di poter rimanere al suo posto.

— Mi lasci al mio banco di accusato, la prego; ho qui le mie carte, il cappotto in cui devo avvolgermi, la bottiglia d'acqua che mi fece fatta portare; sarei a disagio sulla poltrona...

Il tesoro perduto

Con voce a tratti pacata, ma più spesso rauca e altisonante, Graziani intraprende la sua difesa. Dice che aveva deciso di non prendere la parola in questa sede rimandando i giudici a quanto è esposto nel volume *Ho difeso la Patria*, dato alle stampe durante la sua degenza nella clinica di Napoli; ma, in seguito, si è persuaso che questo poteva sembrare una scappatoia e, perciò, si è deciso a prendere la parola. Non tacerà nulla di sè e della sua opera e con le pubblicazioni date alle stampe durante la prigionia per documentare la sua opera in Libia e in Etiopia, ricorda le pubblicazioni fatte da altri a testimonianza di quest'opera:

— Io avevo l'abitudine di raccogliere i ritagli dei giornali che mi riguardavano e dal 1921 al '38 ho messo insieme 73 volumi di questi ritagli che, purtroppo, non ho più perchè racchiusi fra le casse del mio tesoro che è finito nelle mani degli inglesi.

Irruente e polemico, Graziani prosegue dicendo di dover precisare alla Corte quale fosse la sua posizione al ritorno dal campo di prigionia nel Nord Africa. Il 25 aprile 1945, dopo il colloquio col cardinale Schuster, seguì Mussolini a Como; il governo pensava di riparare in Svizzera; egli ritenne, invece, di non poter abbandonare le sue truppe. Ritornò, quindi, al proprio comando che, intanto, era stato trasferito a Mandello e si incontrò, a Cernobbio, col generale Wolff insistendo perchè le truppe al suo comando fossero trattate alla stessa stregua di quelle tedesche. Catturato dagli alleati, fu trasportato ad Algeri, dove il 12 giugno fu accolto in qual campo come prigioniero di guerra e immatricolato.

— E' necessario — prosegue l'imputato, accalorandosi — metterci bene in testa che io ero prigioniero di guerra ed oggi io mi presento a voi non come criminale di guerra, ma come l'ex-prigioniero di guerra Rodolfo Graziani, comandante dell'esercito repubblicano. Ad Algeri ho passato dieci mesi fra i soldati sotto la tenda, io maresciallo d'Italia, e sono stati i mesi più tragici della mia vita. Io non voglio rileggere il mandato di cattura che è stato spiccato contro di me dopo che dagli alleati fui consegnato ai carabinieri. In quel documento c'è un'orrenda offesa per i soldati del Nord che ai sono battuti per la Patria. Ma non posso tacere, invece, delle falsità contenute nel rapporto con cui fui deferito all'autorità giudiziaria dall'Alto Commissariato per le sanzioni e dove si afferma che io sono stato un «galoppino fascista».

«Sono un soldato»

E, qui, Graziani rievoca la sua vita di soldato, i suoi precedenti, le sue origini familiari a proposito delle quali soggiunge:

— Non ho vergogna a dire che sono nato povero; se mio padre era medico questo non conta, conta invece il fatto che mio nonno era pecoraio.

A 36 anni, dopo avere combattuto dal 1915 al '18, ininterrottamente, meritandosi due medaglie al valore, era colonnello, il più giovane colonnello d'Italia. Nel 1920 andò in aspettativa e, nel '22, richiamato in servizio, potè essere destinato in Libia. Ma è falso che egli avesse conosciuto, in precedenza, il nemico Volpi sotto il cui governo egli diede inizio alla riconquista della Libia. Altrettanto falsa e infondata è l'accusa di fascismo che gli si muove. Nell'ottobre del 1922, allorchè si compiva la marcia su Roma, egli combatteva in Libia agli ordini di Amendola, allora ministro delle colonie.

— Io sono un soldato — conclude Graziani — che serve la Patria, da qualunque governo essa sia rappresentata o impersonata. Se mi si offrisse la possibilità, anche oggi sarei pronto a servire la Patria magari sotto un governo comunista; ma, intendiamoci, per fini e mete nobili. Perchè dunque si vuol fare di me il capro espiatorio della politica coloniale fascista? Io sono un colonialista e non mi sono mai occupato della politica metropolitana; sono un soldato che non ha mai fatto dell'affarismo; il mio fascismo consisteva in una concezione eticosociale che auspicava la collaborazione delle classi e in una opera spiegata lungo il volgere di diciotto anni per favorire oltremare l'espansione del lavoro italiano. E di tutto questo nulla ora rinnego.

Il Graziani, preso l'aire, verrebbe continuare promettendo di concludere questa prima parte della sua autodifesa entro un'ora; ma il Presidente taglia corto e rinvia l'udienza a domani.

Francesco Argenta

Imminente un Concistoro?

Roma, 11 ottobre.

Dopo la partenza per Roma del cardinale patriarca di Venezia chiamato a sostituire il defunto cardinale Rossi si prospetta la necessità della nomina di nuovi cardinali. Infatti il prelato che sarà nominato patriarca di Venezia dovrà essere elevato alla porpora; lo stesso rango compete a mons. Silj, arcivescovo di Genova. Si pensa perciò che sia prossimo un Concistoro.

Un sacerdote vince 9 milioni al Totocalcio

Vercelli, 11 ottobre.

Don Agostino Rulla, prevosto di Balocco Vercellese, è un prete fortunato: compilando una schedina del Totocalcio ha totalizzato un «12» che gli frutterà 9 milioni e rotti. Il sacerdote ha appreso la lieta notizia poco prima di iniziare gli esercizi spirituali a San Mauro Torinese.

I familiari affermano che è intenzione di don Rulla impiegare metà della somma vinta per i restauri della chiesa parrocchiale.

Arrestate la sorella e l'amante di Giuliano

Palermo, 11 ottobre.

Caterina Pizzurro, presunta amante del bandito Giuliano, e la sorella del cosiddetto «signore di Montelepre», Mariannina Giuliano, sono state fratte in arresto in esecuzione dei mandati di cattura emessi recentemente dalle autorità giudiziarie.

Le due donne tempo addietro avevano ottenuto la libertà provvisoria.

Poco dopo la liberazione la Mariannina Giuliano aveva dato alla luce un bimbo il quale probabilmente non conoscerà mai il genitore, poichè il marito della sorella di Giuliano, il noto fuori-legge Pasquale Sciortino, è riuscito a emigrare clandestinamente negli Stati Uniti.

Interrogativi a Sforza sul viaggio del gen. Marras

Roma, 11 ottobre.

Che i militari quando si incontrano fra loro conversino di cose militari non stupisce nessuno, ed appunto per questo è motivo d'allarme il fatto stesso che si incontrino: così spiegava stamattina a Montecitorio un autorevole parlamentare socialista commentando l'iniziativa dell'on. Tolloy di chiedere che Sforza renda noti i motivi del viaggio del generale Marras a Berlino. Questo viaggio è passato al primo piano dell'attenzione.

Ciononostante, è estremamente improbabile che Sforza possa dare soddisfazioni all'on. Tolloy, considerato, com'è noto, lo specialista militare del partito socialista, per essere stato maggiore di Stato Maggiore in servizio effettivo ed avere partecipato alla campagna di Russia. La sua fama parlamentare è legata alle tristi discussioni che si son fatte negli scorsi mesi a proposito della questione dei dispersi sul fronte orientale, ma stavolta egli avrà occasione di aggiungere altri motivi alla propria rinomanza.

Il questionario

Secondo quello che si dice, egli avrebbe intenzione di rivolgere a Sforza una serie di domande precise, di chiedergli cioè se gli risulta l'esattezza di una determinata serie di fatti. Il primo è di carattere assai semplice, facilmente accertabile ed in apparenza innocentissimo. Risulta al Ministro degli Esteri — questa sarebbe presso a poco la prima domanda — che il generale Marras è stato accompagnato nel suo viaggio a Berlino dall'addetto aeronautico presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma? Una risposta affermativa smentirebbe da sola la tesi ufficiale secondo la quale il viaggio avrebbe avuto come scopo la visita di un campo di materiali «surplus» americani in Germania (non per questo si spostano capi di Stato Maggiore ed addetti militari da un Paese all'altro).

Seconda domanda: risulta al Ministro degli Esteri che il generale Marras si è incontrato in Germania, oltrechè con le note autorità militari americane, anche con il generale francese Koenig? Una risposta affermativa in questo caso darebbe valore ad una determinata intuizione che si fanno attualmente circa gli scopi del viaggio. Secondo quel che si dice, scopo del viaggio sarebbe stato infatti lo studio di una collaborazione militare fra le Potenze occidentali — America compresa, naturalmente — in caso di guerra con la Russia.

In simile eventualità, che i militari si prospettano con la loro professionale freddezza tecnica, quale potrebbe essere il contributo o la funzione dell'Italia? Di questo si sarebbe parlato a Berlino e sarebbero stati esaminate tre differenti eventualità. Prima, gli americani abbandonano l'Europa centro-meridionale. Quali sarebbero le condizioni della ritirata, che cosa potrebbe fare l'Italia per agevolare il piano di evacuazione? Seconda ipotesi: gli americani non abbandonano l'Europa centro-meridionale. Come si prospettano le condizioni per il loro rifornimento, che cosa potrebbe fare l'Italia per agevolare il piano di approvvigionamenti?

Terza ipotesi, subordinata e coordinata alla seconda: perchè gli americani non abbandonino l'Europa centro-meridionale si prospetta la necessità di organizzare a difesa il massiccio alpino. Si sarebbe considerato che le Alpi possono costituire un bastione praticamente invalicabile per un esercito quale il sovietico, che non dispone di truppe particolarmente addestrate alla guerra in montagna. A questo fine, sarebbero in una fase già molto avanzata gli studi tecnici per apprestare la difesa il sistema alpino ed il generale Marras col generale Koenig, il quale è un noto specialista della guerra in montagna, avrebbe preso in esame i primi dati per una collaborazione franco-italiana nell'impiego delle truppe alpine.

Segreto militare?

A Sforza, abbiamo detto, sarà chiesto se gli risulta l'esattezza di simili informazioni ed abbiamo già detto che Sforza non darà su questo punto molte soddisfazioni agli interroganti. Anche volendo, è chiaro che non potrebbe farlo, data la delicatezza dell'argomento tutelato dal segreto che sempre si cerca di mantenere sulle cose militari. E' inutile comunque anticipare quello che dirà sulla questione Marras: ogni indiscrezione in merito si ridurrebbe alla intuizione che si fanno attualmente il tentativo di indovinare il modo in cui il Ministro degli Esteri cercherà di sottrarsi alle domande.

Più esplicito potrà essere invece sulla questione numero due, quella del patto di Bruxelles. Ne parlerà dopodomani mercoledì alle 11 davanti alla Commissione parlamentare per gli Affari Esteri della Camera, ed alla 11 si presenterà alla analoga commissione del Senato per ripetere presumibilmente le stesse parole. Il senso generale ne è già noto: secondo ulteriori precisazioni avute oggi a Palazzo Chigi, sembra che il Ministro si prerarì ad attenuare ancora il significato del documento inviato alla Francia, spiegando che egli non intendeva affatto indicare specificatamente un'adesione italiana al patto di Bruxelles in quanto, se è vero che questo non può essere escluso in via pregiudiziale, è altrettanto vero che deve essere considerato nell'ambito di quella federazione europea che è auspicata e sollecitata dal governo italiano.

Una base più ampia

Sforza spiegherà ancora quale modo il nostro governo considera più utile per arrivare all'obiettivo: l'istituzione di un comitato politico da affiancare al comitato economico delle sedici nazioni aderenti al piano Marshall con ad esso affidato il compito di esaminare in comune le questioni politiche internazionali di interesse generale per la comunità europea. In queste comitato dovrebbero essere rappresentate anche le nazioni dell'Europa settentrionale non aderenti all'ERP, dando così al nuovo organismo una base anche più ampia.

Caratteristica del progetto italiano è, insomma, di essere un graduale passaggio dal piano Marshall all'unione europea.

All'on. Sforza questo progetto appare naturalmente come il più pratico, anche perchè il governo italiano tiene in gran conto gli elementi economici e vorrebbe che quelli politici rimanessero ad essi strettamente coordinati, ciò che può essere ottenuto affiancando i due comitati di diversa competenza, mentre il progetto francese (un'assemblea europea tadotta dai «cinque» di Bruxelles) ha il difetto di non proporsi la questione del coordinamento fra politica ed economia.

v. g.

Sciopero degli statali nella giornata di giovedì?

Roma, 11 ottobre.

Il decreto per l'istituzione della commissione mista di studio, che avvierà a soluzione il problema degli statali, sarà sottoposto domani alla firma del Presidente della Repubblica. Mercoledì il decreto verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e subito dopo si procederà alla nomina dei membri della commissione, i quali si metteranno immediatamente al lavoro.

Gli esponenti delle organizzazioni sindacali degli impiegati pubblici, malgrado ciò, stanno concordando le norme per l'attuazione dello sciopero. Questa sera hanno tenuto una nuova lunga riunione con la segreteria della C.G.I.L. A quanto si assicura è stato redatto un nuovo manifesto — il terzo — che sarà lanciato domattina al Paese per meglio illustrare i motivi della grave controversia.

I ferrovieri costituiscono un po' il fulcro dello sciopero dei dipendenti pubblici e di ciò si è reso conto il governo tanto che il Ministro dell'Interno avrebbe sentito la necessità di garantire al Presidente del Consiglio il funzionamento dei servizi essenziali. D'intesa col Ministro dei Trasporti Fon. Scelba assicurerebbe il funzionamento dei convogli alimentari nonchè una coppia di treni viaggiatori al giorno su ogni tronco in cui sia attuato lo sciopero.

Risulta intanto che in seno al sindacato dei ferrovieri si sono manifestate due tendenze: una favorevole allo sciopero parziale di due o tre ore (almeno inizialmente) e un'altra fautrice di uno sciopero che abbia la durata di un turno completo di lavoro, giacchè molti ferrovieri — macchinisti in viaggio, casellanti di guardia, ecc. — di fronte alla prospettiva di una sospensione breve, rimarrebbero incerti. L'esecutivo del sindacato vedrà il da farsi.

Nella riunione di stamane alle O.G.I.L. terminata alle 15 circa, si è discusso a lungo dello sciopero cosiddetto bianco della grande agitazione. Secondo quanto risulta, esso avrà luogo in forma totale nella giornata di giovedì dalle 8 alle 16. Domani e domani l'altro si riuniranno gli organi sindacali per prendere gli ultimi accordi circa le modalità di attuazione dello sciopero.

Un altro tentativo di riunificazione socialista

Roma, 11 ottobre.

Nel quadro dell'attività dei partiti un passo in avanti è stato compiuto verso l'unificazione dei movimenti socialisti con la riunione tenutasi domenica a Milano al palazzo della Cultura. Ad essa hanno partecipato oltre un centinaio di rappresentanti dei tre movimenti socialisti: quattro membri della Direzione del P.S.L.I. (Matteo Matteotti, Faravalli, Pietra e Vassalli) e alcuni deputati dello stesso (Zagari, Vigorelli, Ariosto, Grassi), una delegazione dell'Unione dei socialisti, guidata dal sen. Carmagnola e dal prof. Codignola, e una della corrente romitiana del P.S.I., con alla testa Carlo Spinelli.

Si è deciso che i rappresentanti dei tre movimenti socialisti redigeranno entro il mese di ottobre, ciascuno per proprio conto, un documento in cui siano definite le rispettive linee di politica interna, estera, economico-sindacale nonch

CRONACA CITTADINA

NEL GRANDE SALONE TORINO-ESPOSIZIONI

Attrattive per tutti i visitatori alla Mostra della Meccanica

Non solamente i tecnici ma anche le donne trovano elementi d'interesse nella grande rassegna

All'ottava "Mostra nazionale della meccanica" allestita al Palazzo "Torino-Esposizioni", ieri, dopo la prolusione del sen. prof. Modesto Panetti, Ping. Lotti ha parlato sul tema: "La importanza dell'utensileria nell'officina moderna", prima di un ciclo di conferenze tecniche che saranno tenute quotidianamente. Oggi alle 18 Ing. Musioli tratterà il secondo tema: "Le materie plastiche". Ogni sera, inoltre, alle 20,30 avranno inizio proiezioni di film documentari a passo ridotto e a passo normale messi a disposizione dal Comitato organizzatore dai consolati degli U.S.A. e d'Inghilterra. L'ingresso alla sala delle proiezioni è gratuito.

Gli insegnamenti e le informazioni che si trarranno dalle conferenze e dal film — organizzati dal Comitato della Mostra per dare a questa oltre al suo carattere commerciale e industriale anche quello divulgativo — saranno senza dubbio interessanti non soltanto per il tecnico ma anche per il visitatore profano.

La Mostra, naturalmente, ha un aspetto completamente diverso da quello del "Salone dell'automobile" dove non erano necessarie cognizioni tecniche per trovarvi immediati elementi di attrazione. Tuttavia non è arida come sarebbe giustificato pensare: anche una donna vi troverà macchine o oggetti che la possono interessare: dalle radio ai frigoriferi, dalle macchine all'organo elettrico della "Microtecnica" (con il quale saranno eseguiti concerti nei prossimi giorni) ecc.

Dell'importanza e della serietà della manifestazione il visitatore potrà rendersi esatto conto soltanto in una visita minuziosa. Fermandosi ad ogni posteggio egli, richiedendole, riceverà dagli addetti tutte le indicazioni tecniche e pratiche sul macchinario e sugli oggetti esposti. In tal modo comprenderà quanti sforzi stiano compiendo i dirigenti delle nostre industrie e quante ricerche continue essi compiano per riuscire — per la parte che li riguarda — il problema oggi più assillante: la riduzione dei costi di produzione. Alcuni hanno trovato la soluzione costruendo macchine che risparmiano sul tempo e sui consumi. C'è, ad esempio, un tornio a "spoglia negativa" che compie un lavoro triplo di un tornio normale; con questo è inoltre possibile una grande economia sul liquido refrigerante e sull'utensile. Altri hanno invece pensato di realizzare risparmi sui costi degli strumenti. L'industriale che deve rinnovare gli impianti, adottando tali macchine impiegherà un capitale — il cui ammortamento incide sul costo di produzione — inferiore a quello necessario per macchine normali. In tutti gli strumenti affini, vi è la ricerca di riduzione dei tempi passivi.

Altro problema da risolvere è la concorrenza; quando non è possibile battere gli avversari stranieri sull'elemento costo, allora si cerca di superarli in precisione. Ed ecco, a documentazione dei brillanti risultati ottenuti, le produzioni della Fiat e della Microtecnica, dell'industria per le macchine dolciarie, dell'elettrotecnica, delle macchine per scrivere, ecc.

Comunicazioni ferroviarie

Torino-Parigi via Domodossola

In conseguenza dello sciopero dei ferrovieri francesi della Società P.L.M. (Paris-Lyon-Mediterranée) i viaggiatori diretti o provenienti dalla Francia non transitano da Modane, nella cui stazione è stato sospeso il servizio, ma da Domodossola. I treni in partenza dalla nostra città partono sempre all'ora fissata dall'orario, ma vengono istradati via Luino. Il percorso rimane alquanto allungato ma l'allacciamento con Parigi può avvenire sulle linee appartenenti alle Ferrovie dell'Ovest, il cui personale non è in sciopero.

Il transito riattivato nella valle di Gressoney

E' stato riattivato — come comunica l'Ufficio pel turismo d'Aosta — il transito nella Valle di Gressoney che in occasione delle alluvioni del mese di settembre aveva subito gravi danni alle comunicazioni.

Invasione di un deposito militare

L'episodio di Lombardore rievocato da due marescialli

Era appena finito il processo della Fiat-Mirafiori che la stessa Corte d'Assise tornava a ricostituirsi nel pomeriggio per l'episodio avvenuto al deposito militare di Lombardore, sempre in conseguenza del ferimento dell'on. Togliatti. Gli imputati sono: Luigi Alluto fu Pietro, latitante; Francesco [illegible] fu Giuseppe, detenuto; [illegible] Ramarra fu Francesco, in libertà provvisoria; Ernesto Sidoro, di Marino, detenuto; Felice Corino di Amabile, in libertà provvisoria; Pietro Trombetta fu Vincenzo detenuto.

Sono [illegible] di essersi in quel di Lombardore al Campo il 15 luglio in concorso tra loro e d'altri non identificati; impossessati, per procurarsi un ingiusto profitto, mediante [illegible] con armi nei confronti di Giovanni Panza e Giuseppe Marietti, di un fucile mitragliatore, di duemila cartucce, di 94 bombe a mano, di 6 moschetti, di 10 caricatori per moschetto, di 25 mila cartucce a pallottola tedesche e di 10 mila cartucce varie. Tutto ciò in danno della direzione d'artiglieria di Torino.

Inoltre sono imputati di avere nella stessa circostanza portato in giro fucili moschetti e bombe per cui non è ammessa licenza; e di avere stato illecito con armi nei confronti dei suddetti Panza e Marietti, marescialli dell'esercito, alle dipendenze della direzione di artiglieria, per costringerli a lasciare [illegible] del deposito munizioni.

Per quanto gli imputati siano soltanto sei, oltre la folla pigiata nella tribuna pubblico, è presente anche a questo dibattimento un centinaio di congiunti in gran parte ragazze. Alla difesa siedono gli avv.ti [illegible] Oberi, Renato Guidi, Smeriglio, [illegible], Noja, Salza e Colla.

Essendo costumace l'Alluto riconosciuto imputato. Tutti sono negativi. I due autisti Ramarra e Corino hanno ammesso qualche circostanza.

Ramarra racconta ch'ebbe ordine da uno sconosciuto, un partigiano, di mettersi al [illegible] di un autocarro di scioperanti.

Presidente — Avevano caricato delle armi?

— Sì, del miira o simi.

— Io mi allineai dietro a un altro camion e le seguii. Poco dopo ci sorpassarono altri autocarri. A Lombardore entrambi gli autocarri si fermarono. Dal primo scesero diversi scioperanti, tra cui l'[illegible]. Dopo qualche minuto, mi venne incontro un individuo che gridò: «Avanti il secondo camion». Ubbidii e raggiunsi un cancello dove furono caricate armi e materiale di guerra e quindi ripartii per Torino.

Anche Corino sarebbe stato [illegible] di condurre un camion di dimostranti in giro di propaganda [illegible] di Torino. Chiese dove dovesse dirigersi e gli risposero: A un comizio a Corio Canavese. Invece dovette fermarsi poco prima di Lombardore. Un altro camion carico di scioperanti rimaneva in coda mentre diretto verso Torino e quelli [illegible] gridarono di tornare indietro. Così raggiunse la Ferriere Fiat ignaro dell'episodio di Lombardore che avrebbe [illegible] sette-otto giorni dopo.

Sono stati interrogati i due marescialli che erano di servizio al deposito di [illegible]. L'uno si trovava nella palazzina quando entrarono quattro individui armati i quali interruppero la linea telefonica e portarono via le armi che trovarono nella palazzina. Altri sconosciuti obbligarono pure l'altro maresciallo ad aprire il magazzino delle armi e delle munizioni che caricarono sui camion.

— Che potevo fare — dichiara il maresciallo sospirando — di fronte a quei centinaio di individui?

[illegible] non hanno riconosciuto i 5 detenuti tra coloro che arrivarono a Lombardore.

Doppio salto mortale di una Fiat «500»

Un incidente stradale [illegible] fuori dell'ordinario è accaduto ieri alle 10,30 in corso Giulio Cesare. A quell'ora una «Topolino», proveniente dall'autostrada, era diretta verso il centro: a bordo si trovava l'ing. Giulio Gaetani di Milano, accompagnato dal fratello e da un amico. La macchina non viaggiava a 50-55 chilometri orari ad un tratto un ciclista — un vecchio dalla lunga barba bianca — sbucava da via Carmagnola e saliva dinanzi alla «Topolino».

L'urto appariva inevitabile. Ma l'ing. Gaetani tentava l'impossibile: dava una buona sterzata, cercando di portare l'automobile sulla sinistra; non la manovrava era tanto improvvisa che la piccola vettura sbandava paurosamente, rimaneva per un istante sollevata sulle sole ruote di destra e infine rotolava per ben due volte, rimanendo rovesciata. Urla di terrore si levarono dai passanti e un sottufficiale di polizia, seguito da alcuni operai, si lanciava verso l'automobile: tutti erano certi che dall'interno si sarebbero estratti dei feriti gravi.

Invece, fra lo stupore generale, uno sportello s'apriva e l'ing. Gaetani, con la testa in basso e le gambe all'aria, usciva o meglio rotolava fuori dalla «Topolino»: nel la medesima insolita posizione apparivano anche gli altri due passeggeri. Tutti e tre — accettato lo spavento — erano usciti salvi non presentavano, miracolosamente, la più piccola scalfittura. Non solo; ma la vettura, riparata, funzionava ancora alla perfezione: la carrozzeria era qua e là piena di «bolli» ma il motore si dimostrava efficientissimo. Infatti i tre poterono subito proseguire.

Unico infortunato: il ciclista che aveva causato l'incidente, il settantenne Romeo Truppi fu Gaetano, abitante in via Cuneo, veniva colto, per l'emozione, da un leggero collasso cardiaco e dovette essere riportato a casa a braccia.

Vasto recupero d'armi in città e a Ceres

Era stata segnalata la presenza di un forte quantitativo di materiale bellico nascosto nei sotterranei d'uno stabilimento della città. In seguito alle accurate indagini dei carabinieri della Compagnia interna, con impiego di «mine detector» venne scoperto sabato notte un magazzino segreto che occultava: 2 cannoncini anticarro, 2 mitragliatrici pesanti, una decina di mitragliatori, 40 fucili, 900 pistole armate di caricatori, 10.000 cartucce, 4 pugni corazzati. Il piccolo arsenale è stato trasportato alla Caserma «Podgora». Sono stati necessari due camion.

I carabinieri di Ceres hanno scoperto, in una baita, una mitragliatrice, 3 fucili, 98 bombe a mano e due canne di ricambio per [illegible].

A che serve l'aereo per Roma se i torinesi non volano?

Alcuni giorni dopo la sospensione della linea aerea Torino-Roma venivano date assicurazioni che il servizio sarebbe stato ripristinato entro brevissimo tempo; poi si disse che bisognava attendere fino alla prossima primavera. Oggi non è neppure più possibile garantire che l'anno venturo Torino sarà nuovamente collegata alla capitale per via aerea.

I torinesi non amano il volo — dicono i dirigenti della società di navigazione — e noi non possiamo mantenere in attività una linea della quale pochissimi si servono. Per ragioni di economia l'Alitalia userà adottato nella Torino-Roma un apparecchio con soli 18 posti che tuttavia non [illegible] mai completamente occupati; in media i passeggeri erano 5 e la società su questa sola linea rimetteva 50 milioni all'anno. Nel '47, nello stesso periodo di tempo in cui quegli stessi aerei volato 3463 persone, della linea Torino Roma se ne erano servite 4387. C'è stato un regresso notevole. Oltre alla situazione economica ve n'è anche una tecnica da risolvere. La società aveva richiesto fin dal 25 luglio scorso un radiofaro di avvicinamento da installare all'Aeritalia; ma lo strumento non fu consegnato.

Per il deficit rilevante e per ragioni di sicurezza del volo, l'Alitalia ha ritenuto pertanto [illegible] sospendere il servizio che riprenderà in primavera soltanto se i torinesi dimostreranno, servendosi del mezzo aereo più di quanto non abbiano fatto finora, che questo per la città è effettivamente di utilità pubblica. E' da rilevare che le linee internazionali esercite dalla società sono proporzionalmente ben più frequentate e che su alcune si raggiunge il pareggio.

LA SENTENZA PER I FATTI DELLA FIAT

Tutti gli imputati assolti

Il Boggio latitante è stato condannato a tre mesi per violenze

Dopo cinque udienze, settantadue deposizioni di testi, quindici o sedici arringhe di difesa e di parte civile, è terminato ieri mezzo le ore 14 il processo per i noti fatti della Fiat-Mirafiori.

Dopo una breve replica del Proc. Gen. Villa e la difesa dell'avv. Gino Colla, la Corte s'è ritirata in Camera di Consiglio. La discussione è durata circa un'ora e mezza. Rientrando, il Presidente ha dato lettura della seguente sentenza:

«Visto l'articolo [illegible] del Codice di procedura penale vengono assolti Francesco Ferro, Ercole Confalonieri, Aventino Pace, Francesco Roccati, Cesare Bracco, Aldo Baj, Giulio Burdese, dal reato loro ascritto per non aver commesso il fatto.

«Vengono assolti Francesco Calisano, Walter Bertinetti, Teresio Giacobbe, Dionigi Boggio, Savino Sgamma dal reato di di sequestro di persona per insufficienza di prove nel dolo.

«Viene assolto Teresio Giacobbe dall'imputazione di detenzione di armi per non aver commesso il fatto.

«La Corte ordina la scarcerazione immediata dei suprocitati imputati.

«Dionigi Boggio è stato riconosciuto colpevole di lesioni personali — escluse l'aggravante dell'art. 112 n. 1 del Codice penale — e condannato a mesi tre di reclusione, al pagamento delle spese processuali e al risarcimento dei danni a favore della parte civile, Giovanni Girino, liquidati in lire una secondo la richiesta della stessa parte».

La sentenza è stata accolta con applausi immediatamente soffocati dal Presidente e dagli stessi avvocati difensori.

Il cadavere d'una donna tratto dalle acque del Po

Il cadavere d'una donna dell'apparente età di 40 anni è stato ripescato ieri mattina nel Po all'altezza di via Gassino. La salma non presenta segni di lesioni.

L'identificazione non è ancora stata compiuta poichè mancano indizi sufficienti: si tratta d'una donna vestita d'una vestaglia nera e con pantofole rosa; nelle sue mani vi era una corona del rosario e in tasca un annuncio matrimoniale di certi Marian Savio e Mario Verrua.

L'autorità di polizia ha iniziato indagini per chiarire il mistero. Si presume che la donna si sia uccisa.

I social-cristiani aderiscono allo sciopero degli statali

In preparazione dello sciopero degli statali, previsto per giovedì, oggi e domani avranno luogo, nei singoli uffici, assemblee di categoria.

Una riunione preliminare [illegible] luogo ieri tra i rappresentanti dei 99 sindacati che fanno parte dell'Unione Statali. I delegati dei liberi sindacati d'ispirazione social-cristiana, che hanno partecipato alla riunione su invito, in linea di massima si sono dichiarati d'accordo su un eventuale sciopero nazionale di 24 ore

5 ore di sudato lavoro per sventare un alloggio

La Squadra Mobile ha terminato le indagini sui colpi ladreschi effettuati da un pericolosissimo duo: Augusto Battiloro fu Giovanni, di 26 anni, e Gennaro Salurri di Sebastiano, di 25 anni, arrestati di recente. Costoro erano finiti in carcere perchè sorpresi a svaligiare un alloggio: durante gli interrogatori giurarono e spergiurarono di essere «al loro primo colpo».

Ma i funzionari della Mobile, piano piano, attraverso inchieste, confronti e insidiose domande sono riusciti ad ottenere completa confessione dai due. Ben cinque appartamenti essi avevano visitato nel corso dell'estate, con un guadagno di diversi milioni. Tra gli altri avevano dato l'assalto ad un alloggio signorile di via Zumaglia: la porta era straordinariamente robusta e i lestofanti — in un pomeriggio di domenica — vi avevano lavorato per ben cinque ore, dalle 14 alle 19, riuscendo infine ad abbatterla. Il bottino ora di circa due milioni. Mentre giravano l'angolo della strada, soddisfatti, avevano veduto l'auto del proprietario arrestarsi dinanzi allo stabile: per pochi minuti il rudore di cinque ore di lavoro aveva rischiato di andare disperso...

Il transito riattivato nella valle di Gressoney

E' stato riattivato — come comunica l'Ufficio pel turismo d'Aosta — il transito nella Valle di Gressoney che in occasione delle alluvioni del mese di settembre aveva subito gravi danni alle comunicazioni.

SPETTACOLI

Al Reposi: *La signora di Selangei*, di O. Welles.

Orson Welles, il regista che tanto ha fatto e fa parlare di sè, ora ancora il marito di Rita Hayworth, quando nel 1946 diresse e interpretò *Lady from Shanghai*, un film negro, al solito suo, di intenzioni, e carico di simboli. Il caso racconta le peripezie di un marinaio irlandese, già agitatore della guerra civile di Spagna, che innamoratosi di una bellissima donna sposata a un ricco e deforme avvocato, è da lei attirato in un dannato imbroglio. Così, atteggiandosi a innocente perseguitato, desidera la morte del marito, ma prima spaccia un collega di lui, che ne troppe cose, facendo poi ricadere la colpa del delitto sul marinaio. Questi, durante il processo, scappa, si rifugia in un «Luna Park» abbandonato e qui assiste allo scambievole ammazzamento della incantatrice e del suo sinistro coniuge. Il film, che ritrae non senza efficacia una società guasta, ha il pregio arrovellato e tempestoso che contrassegna le opere di Welles, ma anche i già noti difetti: fermenti di cattiva letteratura, gonfiezze, e nella trama gabbia logs, più bile che fantasia, più acutezza che verità. Una [illegible] orbetta rigida e malcerta. Welles stesso, Everett Sloan e Glenn Anders, sono gli interpreti.

TEATRO CARIGNANO. — La Compagnia di Giulio Donadio rappresenta questa sera la commedia in tre atti «La vera del sabato» di Guglielmo Giannini.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21: «La sera del sabato» 3 atti di G. Giannini.
Lirico: 21 Catch con Campione Mondiale europeo Rappr. e Mas.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 49-823), ore 17 e 21-1: Allegriti e i suoi solisti; canta C. Loris.
Piaceri Dansanti Lutrario: ore 21-24. Orch. M.o Fanni. Al microfono Sergio Accardo.
Castelletto: ore 17 e 21 Orch. Lotti Canta N. Prati e P. Graglia.
Generale Club: Tel. 660-470: ore 21 danze, 3 orchestre, 3 cantanti.
Augustus Bar Danze: ore 22-3 Pietro Paresio, Baldini Dona.
Gay Danze: 17-21 Orch. Carasso Negro Monzatel. Canta De Silva.
Principe: 21 Orch. Orsatti. Canta E. Beltrami. Dir. Cariga.
La Serenella: ore 21 Orch. Serucini. Canta Elio Lotti.
Melody Club danze, v. Bogino 17: 21 Ambiente elegante familiare.
Paletta Danze: ore 21 Germoglio e i suoi solisti.
Bala Gaudio: Danze ore 16-21. Trattenimenti drammatici.
Augustus: ore 21 Orch. Canessa.
De Benedetti Danze: ore 21.
Danze Nizza 34: 21 Compl. Binello Montemagno, Danze ore 21-24.

DE BENEDETTI DANZE

Il Club *Orchidea Rossa* inaugura questa sera nel locale preferito dal Pubblico Torinese le sue originali riunioni. Serata «Meringhe». Orchestra *Medici*; canta *T. Armonia*.

ZOO HELIMAR VALENTINO

Visitate la più importante raccolta di animali esotici esistenti in Europa. Nuovi arrivi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Disonorata con Hedy Lamarr e Dennis O'Keefe. Vietato ai minori di anni 16.
Astor: «La fuga» H. Bogart, L. Bacall Pom. 180. Sera L. 250.
Doria: «L'eroe della strada» Maccario, Carlo Nichi, Delle Scalo. Platea L. 180; poltrone L. 220.
Lux: «Lascia fare a Giorgio», George Formby; ore 14,10 16,50 17,35 19,10 20,50 22,30. Intermezzi musicali 17,15 21,15.
Metro-Cristallo: «Il delfino verde» Lana Turner, V. Heflin. Spettacoli continuati dalle 14. Matinée ore 10,30. Prezzo unico L. 139
Nazionale: «La signora di Shanghai» Rita Hayworth, Orson Welles. Intermezzi musicali d'eccezione. Ap. 14,30. Poltr. L. 250; Gall. L. 200.
Vittoria: «Il massacro di Fort Apache», H. Fonda, V. Mc Laglen J. Wayne. Pl. L. 180; Poltr. 120
Alexandra: «I migliori anni della nostra vita» Fredric March. Orario: 14,45 18,10 21,45.
Alpi: «Ascesa ingiustificata» con Alida Valli, Amedeo Nazzari.
Augustus: «Chiamate Nord 777» James Stewart, Helen Walker.
Hollywood: «Vendetta nel sole» con Dulce Grey, Margaret Jostan, Ideal: «Avanti c'è posto». A. Fabrizi e Rivista Negra (1.a volta in Italia) ore 16,16 e 21,30.
Lazzaroni: «Lassù qualcuno ci ama». Morgani e De Filippo.
Massimo: «Per chi suona la campana», G. Cooper, Ingrid Bergman. 13,30 16,20, 19,10 22 Ult.
Nazionale: «Vendetta nel sole» con Dulce Gray, Margaret Jostan.
Principe: «I migliori anni della nostra vita», Fredric March, Myrna Loy. Ore 15 18,30 21,40.
Reposi: «Vendetta nel sole» con Dulce Grey e Margaret Jostan.
Torino: «Il sorriso della Gioconda» Charles Boyer, A. Blyth. Ap. 14.

Astì: «Ebreo errante» Gasmann.
Olimpia: «Boomerang».
Poli: «Lalla», successo.
Regina: 2 sorelle di Boston. Var.
Romano: «Legge di sangue» Compag. Riv. M. Ferraro 16,30 21,30.

Esperia: «Mente miracolo».
Imperiale: «Gungadin» Varietà.
Italiano: Notti birmane (Lamour).
Vittoria: La signora Parkington. Greer Garson, Walter Pidgeon.

Eliseo: «Errore del Dio Chang».
Fratelli Gleione coodann, morte. E. B. Paolo: «Amanti senza amore».

Corso: «Vertigine». Belita.
Radium: Roma città aperta. Var.
V. Venuto: «Montecassino».

Astra: «Corriere di ferro» Minchi.
Cinestar (tel. 673-990): Il segno di Zorro (Tirone Power). Ap. 19.
Esedra: «Avventura a Bombay». Clark Gable e Rosalind Russel.
Odeon: «Una donna sul lago».

Adua: «Rigoletto». Varietà.
Arena: «Sangue sulla prateria. V.
Partner: «Traditore dei mari».
Nerì: «Lotte nella jungla».
Palermo: Bandito mascherato rosso.
Sociale: «Venità» Luise.

Colosseo: L'errore del Dio Chang.
Italia: «L'aquila» B. Valentino e «Ventanni dopo» Orik e Orak.
Moderno: 2 films «Tragedia del K. 2» e «Investimmo l'amore».
Piemonte: «Serregliolo speciale».
Speria: Commedia è finita. Durbin.

Apollo: «Grattacielo tragico».
Diana: La donna di quella sera.
Dora: «Città del peccato».
Edera: Tutte le sere sono belle.
Lincoln: «Segno della croce».
Roma: «Situazione pericolosa».

RITA HAYWORTH AL GRANDE REPOSI

ha ottenuto ieri sera un successo senza precedenti nel film:

LA SIGNORA DI SHANGHAI

Accanto a lei *Orson Welles* ci appare più convincente che mai.

E' un film «Columbia 1948» che attualmente si proietta contemporaneamente nei principali Cinema d'Europa.

Dalle ore 14,30 spettacoli continuati ai

GRANDE REPOSI

Poltrone L. 250 - *Galleria* L. 200

IDEAL
STREPITOSO SUCCESSO della
RIVISTA NEGRA
e **TINO SCOTTI**
OGGI al *Film*

CINE TORINO
continuano con grande successo le repliche della insuperabile interpretazione di
CHARLES BOYER in
Il sorriso della Gioconda

ALEXANDRA
Continuano con grande successo le repliche del film:
i migliori anni della nostra vita
con **Fredrich MARCH** **Myrna LOY**

MASSIMO
ULTIMO GIORNO del supertechnicolor *Paramount*
Per chi suona la campana
con **INGRID BERGMAN** **GARY COOPER**

REPOSI
L'ultimo grande film di
RITA HAYWORTH
LA SIGNORA DI SHANGHAI
Spettacoli continuati dalle 14,30

ECHI DI CRONACA

Onorificenze

Il Sig. Cav. *Rizzero Ernesto*, comproprietario della Ditta F.lli Rizzano, Minoli & C. di Torino, è stato insignito della Commenda del Capitolare Militare Ordine dei Cavalieri della Concordia, per le sue molteplici benemerenze nel campo industriale, tecnico ed artistico. I Soci legati al neo-Decorato da vincoli di lavoro e di affettuosa amicizia, tutto il Personale dipendente dalla Ditta ed i numerosi Amici, si congratulano con il neo-Commendatore per la altissima distinzione che gli è stata conferita, giusto premio alla sua operosa attività nell'industria dolciaria e nelle opere di bene. Porgono, con gli auguri, le loro più sentite felicitazioni e rallegramenti. (3000)

Sua Altezza serenissima Generale Rodolfo Corselli Gran Maestro dell'Ordine della Corona d'Allora, si è degnato insignire motu proprio il *Ragioniere Giuseppe Gelio*, dell'Alta Onorificenza di Commendatore della Croce d'Allora al merito del Lavoro. Amici conoscenti e beneficiati si congratulano vivamente col neo-Commendatore.

ISTITUTO TECNICO PARIFICATO «SAN MASSIMO», Torino, *via San Massimo 21 bis*, tel. 80-446: sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1948-49 a tutte le classi dei seguenti corsi parificati (valore legale studi, ed esami) Istituto Tecnico per Geometri, Istituto Tecnico Commerciale (Ragionieri), Corso Diurno e Corso Serale parificato. Possono frequentare gli studenti lavoratori.

STUDENTI LAVORATORI. L'Istituto *San Massimo* vi offre la possibilità di continuare regolarmente i vostri studi con valore legale nei Corsi serali parificati per tutte le classi di Istituto Tecnico per Ragionieri ed Istituto Tecnico per Geometri poichè con fortunate e Decreti Ministeriali già emanati tutti i corsi diurni e serali dell'Istituto S. Massimo sono parificati.

SCUOLA MEDIA PARIFICATA «SAN MASSIMO» Torino, *Via San Massimo 21 bis*, tel. 80-446. Sono aperte le iscrizioni per il prossimo anno scolastico [illegible] alle classi I II III di Scuola Media. La Presidenza rende noto che con l'anno [illegible] Media, sistemata in nuovi e ampi locali modernamente attrezzati con cortile e palestra interni, frazionerà con orario diviso (lezioni al mattino e pomeriggio e dopo [illegible] con nuovi criteri didattici in modo da dare agli alunni continua assistenza sia nello studio che sullo svolgimento dei compiti ed alle famiglie serena fiducia sull'[illegible] dei loro figli.

ISTIT. LEONARDO DA VINCI I II III Corso di Istituto Tecnico Industriale (sez. diurna e serale). Avviamento industriale. Scuola Tecnica Industriale parificata (sez. diurna e serale). Corsi di Istituto Tecnico Agrario parificato. Corsi di Scuola Media, Ragionieri e Geometri. *Via San Francesco da Paola 16, telefono 51-008.*

MYRIAM rinomata medium veggente, chiromante grafologa autorizzata. Astrologia e radiestesia infallibilità. Orario 10-17, 18-19, *Via Giovanni Giolitti 4, Torino.*

«SIST» INIZIA NUOVI CORSI di Stenografia, Dattilografia, Computisteria, Lingue, Contabilità, Pratica commerciale e Contabilità meccanizzata (unica organizzazione in Italia). Assistete prima lezioni gratuite di prova. *SIST, via Po 2, telefono 47-973.*

ISTITUTO POGLIANI, *Corso Francia 3.* Tel. 45-830. Sono aperte le iscrizioni ai corsi accelerati diurni e serali per: Scuola Media, Istituto Magistrale, Istituto Tecnico (Ragionieri e Geometri) Liceo. Informazioni ore 9-12, 15-20.

QUALE E' IL MOBILE DELLA DOMENICA La cucina. Sentile donne che amate la Casa: c'è alla *Mai* una cucina speciale che vi tranquillizza nella varia ore del giorno. Addio a vederla! Vi piacerà, ne siete sicuri. E [illegible] anche mobili vari, senza pretesa ma tutti buoni; costano, si capisce, ma costano poco! Per tutte le borse ve n'è alla *Mai* e tutti carini, anche quelli che costano meno. Visitate la esposizione in corso *Matteotti 10 A tel.* 41-871; *Fabbrica via Pascoli 4 telefono* 33-351.

IL GRUPPO VESPISTI TORINESI organizza per domenica 17 corr. una gita ai Laghi di Avigliana alla quale sono invitati tutti i possessori di moto Vespa ed Ape iscritti o non al Gruppo. Il programma è visibile nella sede provvisoria del Gruppo in via Barbaroux 1, telefono 40-065. Le adesioni saranno accettate fino a venerdì sera 15 c. m.

SEMPRE OTTIME OCCASIONI al *Mobilificio Piemontese, via S. Tommaso 6* (cortile). Tinelli 25.000, lire grande rinascimento 85.000, camere lete rinascimento 130.000 camere barocco 140.000, lussuose Luigi XIV. Assortimento completo tinelli, cucine e divani. Facilitazioni

CITTÀ SOCIALE AUTOMOBILE CLUB A MONZA. L'Automobile Club organizza una gita in autopullmann per domenica 17 corr. all'Autodromo di Monza. Quota lire 1800 a persona. I Soci possono prenotarsi entro giovedì ed acquistare anche i biglietti a prezzo ridotto per assistere alla corsa.

LO SAPETE PERCHÈ' VENGON TUTTI DA MET Perchè sono la «Gemma» [illegible] liquidazioni dei mobili; perchè posso accontentare anche le borse più modeste; perchè non offro il lusso, ma il pregio, il solido e il buon mercato autentico nei mobili per tutte le case. *La Gemma*, piazza Castello 71. Vendita rateale.

SPRINGTEX, *c. Re Umberto 4.* Tessuti normali per abbigliamento e speciali impermeabilizzati per sci, panni colorati per tavoli gioco, panni biliardo, fustagni, tessuti per divise militari e civili.

FABBRICA MOBILI E SALOTTI TEO BIANCO. Vendita direttamente a privati saloni trasformabili in Studio, Camera letto e Tinello, ultima creazione. Facilitazioni pagamento. *Via Roma 101.* Tel. 41-697.

DROGHERIE GROSSISTI Emiliani per i vostri fabbisogni di cera per mobili e pavimenti rivolgetevi alla *Mastersol, via Bogetti 14*, che vi praticherà degli ottimi prezzi e vi fornirà la nuova «Super Cera *Toro*».

CASA DEL SOFA' e salotto Fabbrica *Fratelli Bergallo*, c. Ferrucci 98. Negozio vendita c. *Giulio Cesare* 98. Bofaletti, salotti poltrone letto, divani matrimoniali. Vendita rateale.

VESTITEVI - 10 RATE MENSILI. Convincetevi. L'abito nuovo apre tutte le porte. Confezioni su misura per tutti, uomini, signore e bambini, con stoffe di lusso e pure lane in borsa. Impermeabili, paltò, vestiti, ecc. ecc. della Fabbrica al Consumatore. Ricordate: 10 rate mensili. *VAR, Via Basilica 5 int.*

DA 11 A 10 RATE ammobiliate la casa con le migliori camere da letto 900 da L. 48.000, le rustiche da 90.000, cucine da 36.000 chippendale, specialità tinelli al Mobilificio *Sudmpino - Via Barbaroux 11.*

IMMINENTE pubblicazione del Catalogo generale di tutto l'abbigliamento maschile autunno-inverno; chiedetelo alla *Sartoria A. Marchesi, piazza Castello 51; è interessantissimo e gratis.*

CASA DEL SOFA' *Bergallo Arturo c. Cassie 11 T* [illegible] Divanletto Salotti. Poltrone-letto Divani matrimoniali in vasto assortimento Vendita anche a rate.

BOARONI tutto cuoio. Fai lavoro di cromo L. 1900, cuoio grasso 1900, anabbio 2900-4900. Questi prezzi si trovano solo alla *Coop. Calzature, via Cottolengo 93, Torino.*

DIPLOMATA MIRTY chiaroveggente medianica. Consultazioni c.so *Re Margherita 73* ang. v. Montebello scala destra 1° p. (sucl. giov. dom.)

OGGI ALLA RADIO

Rete rossa. - 7,10: Musiche del buongiorno - 11: Dal repertorio fonografico - 11,30: Orchestra Angelini - 12,25: Quesi giovani - 13,10: Musiche brillanti - 13,45: Comedia cinematografiche - 14,10: Borsa di Torino - 17: Il grillo parlante - 18: Quartetto d'archi - 18,50: Canzoni - 19,10: Musiche brillanti - 19,55: Il mio tempovasco - 20,30: «La fanciulla del West» di G. Puccini.

Rete rossa. - 18,30: Orchestra Segurini - 14: Musiche brillanti - 14,25: Orchestra Ferrari - 17: Pomeriggio musicale - 18: L'approdo - 18,30: Musica specialista - 19,25: Atlanta sportivo - 19,35: Strumenti a fiato - 21: «La bottega delle canzoni» - 22,25: Concerto - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

minima +10,7; massima +18,9; [illegible] +15,5; pressione 748; umidità 81%; vento debole; cielo sereno — *Previsioni*, sul Piemonte settentrionale forte aumento della [illegible] locale e del vento; altrove perturbato la prevalenza sereno con vento in aumento; temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Borselli Giovanni, a. 66; Cancian Paolo, a. 84; Cudna Caterina ved. Barbò, a. 79; Rosa Ambrogina ved. Coruglia, a. 60; Fasano Stefano, a. 77; Balma Ivonne Fiolo, a. 55; Gonia Giuseppina ved. Dosio, a. 82; Dogneddi Giovanni, a. 84; Vasta Michele, a. 66; Molino Francesco, a. 74; Cappellano Costanza ved. Vellano, a. 80; Bosco Anna ved. Colmo, a. 66; Fasiccoli Luigina ved. Evangelista, a. 76; Graziano Angelo, a. 73; Torrero Angela, a. 73; Ghelfi Tommaso Ermelio, a. 75; Bertina Carlo, a. 69; Favre Felice, a. 87; Bruno Angela ved. Palumbo, a. 86; Bertella Angela m. Romeo, a. 53; Berta Biagio, a. 74; Bona Luigi, a. 75; Dal Medico G. Battista, a. 87; Picconato Giovanna m. Capella, a. 66; Matina Maria ved. Ferrando, a. 85; Alongo Maria, a. 61; Gai Walter, a. 3; Santi G. Battista, a. 65

Morti 20 - Nati 24.

BORSE

Mercato privo di espressione. La quota ha ripreso la precedente debolezza dopo una ripresa di ragion limitata come variazione di prezzi e come entità di scambi. Ricercate le Ifta. Nei titoli di Stato equilibrati nel complesso i Buoni del Tesoro, deboli i Consolidati. Dopolavoro invariato.

Rend 5%	71 50	71 50	Savia	77 50	78 —
Rend 3½	79 40	79 40	Sevigl.	792	50	770 —
» 1. s.	79 90	79 75	Sidrolio	343	—	330 —
Rend 3½	69 75	70 —	Snost	388	—	369 —
» 1. s.	69 90	70 25	Sonc.	1885		1900
Rend 5%	94 60	94 60	Ss'Anna	695	—	695 —
» 1. s.	94 50	94 50	Ves	304	—	308 —
Rend 5%	92 25	92 25	Ansaldi	280	—	280 —
» 1. s.	92 25	92 25	Pirelli	1890		1890
Rend 3½	71 70	72 —	Fibre T	2850		2805
» 1. s.	71 90	72 —	Ilva	4500		4420
» 5%	80 80	80 70	Saiciop.	675	—	670 —
» 1. s.	80 —	80 85	Aeta	1110		1120
Ren. 49	99 90	99 70	Rom.	167	—	166 —
» 1. s.	99 70	99 90	Ss. Anni	1575		1580
» 5-1	99 90	99 90	Medi	1322	—	1320 —
» 5-1	100 10	100 10	Zucch.	1145		1150
» 4%	96 70	96 60	Unim	530	—	530 —
» 3,5%	390 —	390 —	Mam	2270	—	2270 —
Redd.	360 —	360 —	Wat.	610	—	610 —
» 4%	360 —	360 —	Perm.	4495	—	4495 —
Redd. 2	430 —

INCHIESTA IN ESTREMO ORIENTE

Il Figlio del Cielo monarca borghese

(Dal nostro inviato speciale)

TOKYO, ottobre.

Fin dalla più tenera fanciullezza ogni europeo che si rispetti ha sentito parlare del Figlio del Cielo, del Figlio del Sole, del Tenno o, meglio, del Mikado, capo del monarca più misterioso del mondo. (Mikado è una espressione che i giapponesi adoperano raramente, in modo molto solenne; correntemente l'Imperatore è il Tenno). Quando il Giappone capitolò, l'opinione pubblica mondiale ritenne che la monarchia giapponese fosse liquidata per sempre e che Hiro Hito avrebbe fatto la fine di Guglielmo II, non quella dei vari Goering, Goebbels, Ribbentrop: la fine cioè di un criminale di guerra. A meno che non avesse seguito il principio del «kamikaze» (suicidio) e non si fosse aperto il ventre davanti ai Lari familiari. Al contrario la monarchia nipponica è tuttavia al suo posto, al suo posto è la dinastia che avallò (in quanto monarchia assoluta) le aggressioni giapponesi, al suo posto la stessa persona di Hiro Hito. Fra il generale Mac Arthur e Hiro Hito corrono rapporti più che cordiali mentre l'attuale situazione giapponese è altrettanto basata sul Comando di occupazione quanto sul Trono. Qualcosa di molto diverso da quel che è avvenuto in Italia; anzi, precisamente l'opposto.

Il mito non si sradica

Ciò nonostante nel regime istituzionale giapponese un cambiamento profondo c'è stato; a meglio una vera e propria rivoluzione determinata appunto dalla disfatta e dalla occupazione militare. L'Imperatore giapponese è morto, l'Imperatore giapponese è stato travolto dalla catastrofe del suo Paese né più né meno che gli Hitler, i Mussolini, gli Antonescu e simili, colpito da una sentenza altrettanto severa che definitiva. Per «Imperatore giapponese» intendo quella figura che incarnò fino alla disfatta nipponica il vecchio Giappone feudale, il Giappone che, malgrado la fulminea ascesa nel mondo della tecnica moderna, era rimasto legato alle più strette tradizioni dogmatiche e alle più rigide superstizioni di un medioevo prolungato oltre ogni naturale legge della storia; intendo, dico, l'imperatore di origine divina, l'Imperatore-Dio, nella cui persona era sintetizzato il potere temporale in una con il potere religioso. Perchè, sì, il Tenno, il Mikado, era per il popolo giapponese qualcosa come un essere extra-natura il quale aveva dimestichezza con gli Dei più che con gli uomini, tramite della volontà di questi uomini; e il palazzo imperiale era qualcosa come una sacra basilica che ospitasse un molto autorevole membro della famiglia celeste. Ora non più. Quel tipo di monarca è morto per sempre sostituito da una costituzionale del genere di quello che oggi è a capo dello Stato inglese e che fino a qualche tempo addietro era a capo dello Stato italiano. Con la disfatta militare, la celeste, divina, invisibile monarchia del Tenno è divenuta una semplice monarchia costituzionale. «L'Imperatore regna e non governa» è la base sulla quale oggi poggia il trono nipponico.

Tale è il primo grande successo degli Stati Uniti in Giappone, tale il primo fondamentale corollario del tecnica democrazia alla cui dimostrazione gli americani si sono dedicati in Giappone con fervore e furore di apostoli; se non addirittura, talvolta, con candido fanatismo. Non è possibile stabilire fino a qual punto la loro condotta nei confronti di un regime istituzionale sostanzialmente ostile alla loro mentalità, sia stata determinata da obbiettivi motivi teorici e fino a qual punto da contingenti motivi politici. Il fatto è che, appena posato il piede sul suolo nipponico, non si sono resi conto dell'impossibilità di sradicare dall'anima giapponese il mito Imperatore; si sono resi conto cioè che tentare il abbattere definitivamente e — per forza maggiore — brutalmente il mito Imperatore avrebbe prodotto nella mentalità giapponese (mentalità estremamente formalista e formalista in senso collettivo) uno squilibrio difficilmente sanabile e una ferita che non avrebbe ammesso conciliazioni e perdoni. Si può tranquillamente affermare che il compito di discriminare la figura dell'Imperatore sia stata fatica più americana che giapponese.

Imperatore incolpevole

Washington aveva bisogno di dimostrare la non-responsabilità della monarchia nella politica militarista e ultranazionalistica nipponica, più che non ne avessero gli stessi giapponesi; poichè Washington aveva bisogno di «democratizzare» il Giappone attraverso la persona dell'Imperatore. Nessun processo fu intentato al Sovrano da parte americana, al contrario gli americani cercarono di cogliere tutte le occasioni per conferire all'Imperatore attestati di buona condotta politica. Oltre l'esempio di un incidente verificatosi al Tribunale internazionale nel settembre dell'anno scorso. Il procuratore generale americano signor Keenan rivolse al teste Okada, ex-Primo ministro giapponese, la domanda: «Siete sicuro che l'Imperatore non desiderasse la guerra alla vigilia di Pearl Harbour?». Okada rispose senz'altro affermativamente; e aggiunse. «All'Imperatore non interessava vincere o perdere la guerra». La risposta di Okada suscitò un acre intervento dell'australiano Webb che incarnava la corrente del suo Paese decisamente contraria alla monarchia giapponese: egli obbiettò bruscamente che non riteneva opportuna la domanda di Keenan. Al che l'americano colse l'occasione per affermare che l'Accusa desiderava provare come gli imputati avessero ordito una congiura, fraudolentemente inducendo il Giappone nella convinzione che l'Imperatore avesse voluto la guerra: l'Imperatore non doveva pertanto essere ritenuto responsabile della politica d'aggressione ch'egli non aveva mai assecondato.

In altre parole l'America ha chiaramente compreso che mai i giapponesi avrebbero seguito direttive di sorta se esse non fossero state legittimate dal consenso dell'Imperatore. All'epoca delle bombe atomiche

Il sovrano costituzionale

di Hiroshima e di Nagasaki il popolo giapponese era già disposto all'estremo sacrificio: combattere fino all'ultima goccia di sangue sull'esempio tedesco, rafforzato, fra l'altro, dalla tradizione nazionale che accoglie il suicidio come soluzione definitiva di situazioni altrimenti insolubili. (Dirò incidentalmente che è un grave errore attribuire la caduta del Giappone ai bombardamenti atomici). Non fosse intervenuto l'Imperatore, l'esercito nipponico avrebbe avuto, in una Wilhelmstrasse, la sua Cancelleria, nel quartiere Marunouchi di Tokyo. Mac Arthur non poteva ignorarlo; e si preparava a combattere una battaglia di annientamento sul tipo di quella che in Germania ebbe il suo epilogo a Berlino fra Potsdamer Platz e la Unter den Linden. Non incontrare tale resistenza, trovare al contrario l'esercito e il popolo giapponesi in uno stato d'animo di massima docilità, per quanto accorata, fu una grande sorpresa per il Generale americano. L'Imperatore aveva parlato; l'Imperatore aveva stabilito che il Giappone dovesse accogliere le rese incondizionate; i giapponesi cessarono pianto, militari e civili, uomini e donne, ragazzi e vecchi: ma si erano inchinati e avevano obbedito. Se l'Imperatore avesse ordinato il suicidio collettivo, la Nazione si sarebbe suicidata in blocco. Potevano i vincitori non tenere conto di una simile forza della monarchia? Non potevano. E la loro prima fatica, ripeto, fu quella di salvare la monarchia. La salvarono agli occhi propri e a quelli della opinione mondiale con la nuova Costituzione.

La nuova Carta

La nuova Costituzione è il sepolcro dell'«Imperatore giapponese» (del figlio del Cielo, per intenderci) ma è allo stesso tempo la matrice della quale scaturisce la continuità della monarchia nipponica. Le modifiche all'istituto monarchico, basate sulla nuova carta costituzionale e sulla legge che concerne la Casa Imperiale, possono essere così riassunte: 1) espropriazione dell'intero patrimonio imperiale e limitazione del bilancio annuo (prima della guerra esso aveva raggiunto anche i 30 milioni di yen; la Dieta li ha fissato per ora nella misura di 3 milioni); 2) ad eccezione dell'Imperatore, dell'Imperatrice-Madre, dell'Imperatrice e dei fratelli dell'Imperatore non consorti e discendenti rispettivi, i membri della Famiglia sono declassati alla categoria di cittadini comuni. Prima che la legge entrasse in vigore, Hiro Hito offrì loro un banchetto d'addio; dopo di che essi si trovarono esposti alle vicende caratteristiche del giapponese medio, epurazione compresa, applicata, ad esempio, al Principe imperiale Higashikuni, capo del Governo al momento della resa; 3) abolizione delle varie immunità e dei vari privilegi; 4) abolizione della carica del «Guardasigilli imperiale», carica chiave del sistema feudale; 5) abolizione del «Consiglio privato», altro organismo anticostituzionale per eccellenza, il quale avocava le Camere del loro effettivo potere in quanto rappresentanze popolari. Attualmente vicino all'Imperatore non c'è che un «Direttore degli uffici dell'Imperial Casa» il quale ha esclusive mansioni amministrative, e un «Consiglio dell'Imperial Casa» composto di membri della famiglia imperiale e di elementi tratti d'ufficio dal Governo: presidente di diritto ne è il Primo Ministro (tale istituto ha solo poteri di carattere privato).

Le nuove leggi sull'istituto monarchico sono state applicate con una certa grazia, specie per quanto riguarda la scelta delle persone della cerchia imperiale. A direttore degli «Uffici dell'Imperial Casa», ad esempio, è stato chiamato il Marchese Yasumata Matsudaira, discendente a sua volta da famiglie imperiali e imparentato con potenti e illustri famiglie. Egli può considerarsi il principale consigliere di Hiro Hito e, — poichè fin dal 1936 fu capo della segreteria del «Guardasigilli imperiale» — costituisce un elemento di continuità nello spirito istituzionale. La cosiddetta «spinta democratica» è registrata, del resto, da tutto il gruppo dei consiglieri dell'Imperatore, i quali ne guidano la condotta in senso sempre più terreno, contribuendo a quella de-divinizzazione, fine precipuo della nuova Costituzione. Il «Figlio del Cielo», il «Figlio del Sole», il Mikado, l'«Invisibile», il «Supremo» è pertanto divenuto un «uomo» nella misura nella quale può esserlo un re dei nostri giorni. Una regione è devastata da un terremoto o da una inondazione? Hiro Hito vi si reca, visita le vittime, le incoraggia, distribuisce soccorsi. Si inaugura una nuova miniera? Ecco Hiro Hito alla inaugurazione. Una provincia manifesta il desiderio di vedere l'Imperatore? Hiro Hito fa il suo bravo viaggio, va a salutare i suoi sudditi in quella tale provincia. La sola «riforma» che egli ha respinto, almeno fino a poco tempo addietro, è la stretta di mano. Il suggerimento partì da una associazione operaia, ma l'Imperatore vi oppose un'energica resistenza.

Ostilità della Russia

E' ancora presto per stabilire se il prestigio dell'Imperatore sul suo popolo sia quello d'una volta. Privato delle sue attribuzioni di carattere religioso, egli appare oggi ai giapponesi come il depositario della regola sociale e della continuità storica del Paese, ma deve anche apparir loro, nelle sue nuove vesti costituzionali, come uno dei tanti segni della minorazione nazionale. In ogni caso si può osare credere che i giapponesi amino più l'Imperatore che l'imperialismo, tanto vero che i vincitori hanno ritenuto opportuno privare il Giappone della Corea, di Sakalin, delle Manciuria, di Formosa, ma non dell'imperatore. Inutile dire che la Russia è apertamente ostile alla Monarchia in Giappone e la avversa come può, mentre Gran Bretagna e China, a differenza dell'Australia, condividono a questo riguardo la politica di Washington la quale può essere considerata senz'altro come uno dei più illuminati capitoli, in tal senso, della presa di possesso americana nel settore del Pacifico.

Non posso chiudere queste mie informative senza far cenno di due prospettive, le quali, avverandosi, avrebbero senza dubbio un rilevantissimo peso sulle sorti del Giappone attuale: la possibilità che Hiro Hito abdichi a quella che si converta alla religione cristiana. Sono due interrogativi posti alcuni mesi addietro dalla stampa, non so quanto come suggerimento e quanto come pura e semplice informazione. Se il tribunale per i criminali di guerra infliggerà a Tojo e agli altri capi del regime militaristico nipponico una pena severa (condanna capitale per il vecchio generale e lavori forzati a vita ai suoi collaboratori?) l'Imperatore, — il quale volente o nolente ne legittimò le azioni, — non potrebbe forse non rinunciare al trono in favore del figlio Akihito. Ma la conclusione che un avvenimento del genere spiacerebbe agli americani tanto quanto sarebbe gradita, per fare un esempio, ai russi. Mentre sarebbe assai spiacevole per i russi, al contrario, che l'Imperatore abbracciasse la religione cristiana. Il Tenno cristiano potrebbe voler dire il Giappone cristiano. Ma la democrazia che Mac Arthur sta diffondendo con tanto impegno in terra nipponica, basasse su un piedestallo cristiano, Mosca non se ne trarrebbe grandi vantaggi. Voglio dire che una democrazia cristiana in Estremo Oriente, per i programmi del Cremlino già così ostacolati dalla democrazia cristiana dell'Occidente, sarebbe veramente di troppo.

Virgilio Lilli

Hiro Hito, quando incarnava il vecchio Giappone feudale.

Soddisfacente immersione del batiscafo di Piccard

Dakar, 11 ottobre.

La prova dell'immersione del batiscafo di Piccard al largo dell'isola Gorée è stata oggi soddisfacente in tutte le sue fasi, e dopo due giorni di assenza la nave *Scaldis* è rientrata stamane nel porto di Dakar.

Si ritiene che il prof. Cosyns, il quale è stato sostituito in questi ultimi giorni, sarà ristabilito mercoledì prossimo, ed in questo caso la nave potrà riprendere il largo e portarsi all'altezza del Capo Verde nella stessa giornata.

Sono stati così perduti sette giorni preziosi per il corpo di spedizione, il quale non ne avrà più che 13 per condurre a termine le sue ricerche. Ad essa sono stati concessi 20 giorni. Ma non è esclusa una proroga.

Scoperta la necropoli della città di Sibari

Sibari, 11 ottobre.

Un muratore che scavava le fondamenta per una scuola a Trebisacche ha scoperto una tomba in terracotta di 300 anni a. C., probabilmente dei primi emigranti della Grecia. Archeologi e funzionari accorsi sul posto riuscivano a scoprire presso Piano del Tivoli-Argomano una vasta necropoli che è stato accertato essere quella di Sibari città, che si estendeva fino all'attuale Trebisacche.

DENTIFRICIO ERBA
fi. vi. emme
IL DENTIFRICIO SICURO

Rivoluzione nella RADIO
col Miracolo di Radio Gioiello C.D.C.
CHE NON TEME ALCUN CONFRONTO
E' uscita la nuova serie 4 Z 5 valvole serie russa L. 32.000
vendita rateale 12 mesi. - Mobile lusso, misure 60x30
IN VENDITA PRESSO I PRINCIPALI RIVENDITORI
CASA DEL DISCO CETRA - TORINO
Via S. Teresa, 12 - Telefono 49-171
DISCHI «CETRA» ULTIME NOVITA'

TORINO
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
AL VALENTINO

VII^ mostra nazionale della tecnica e della meccanica
9-24 OTTOBRE 1948 - RIDUZIONI FERROVIARIE

UOMINI DEL TEMPO DI IERI

Giolitti visto da Turati

Una lettera inedita ad Anna Kuliscioff: "Dunque consenti che oggi mi ti confessi giolittiano per la pelle„

FORLI', ottobre.

Nella sua villa di campagna, presso Forlì, Alessandro Schiavi custodisce alcune casse che molti studiosi gli invidiano. Il dottor Schiavi è noto ai socialisti democratici del nostro e di altri paesi per la parte avuta nel socialismo romagnolo e lombardo e per la lunga, fedele amicizia con uomini entrati ormai nella storia politica. Sodale, come allora si diceva, di Prampolini e di Caldara, di Turati e di Treves, esegeta ed editore di cose socialiste, egli corre giovanilmente là dove lo chiamino l'amore dell'indagine e il culto delle antiche memorie.

Casse di carteggi

Le casse contengono l'intero carteggio di Filippo Turati, prestato dagli eredi. Il grosso è costituito dall'epistolario con la Kuliscioff, che, a cura del dott. Schiavi, Einaudi dovrebbe stampare man mano. Per un trentennio Turati e la «signora Anna» si scambiarono lettere su ogni argomento, di politica di letteratura e di costume; lettere quotidiane anzi, da Roma a Milano e da Milano a Roma, quando Filippo si trovava alla capitale e non voleva che la sua «cara amica» rimanesse priva di notizie dirette, e affrettava giudizi e consigli che lei si affrettava a inviare al suo «veggiòn car». Da questo carteggio epigolamo, per la cortesia del suo ordinatore, alcune lettere inedite che si riferiscono a Giolitti.

1902: il piemontese ha costituito il suo primo ministero e ha invitato a parteciparvi Turati per i socialisti e Sacchi e Marcora per i radicali. Turati si è schermito suggerendo al Presidente di interpellare Biasciati, il quale — racconta Giolitti nelle Memorie — «obbiettò che una partecipazione dei socialisti al potere gli pareva prematura». Ora, il neopresidente espone alla Camera il suo programma di governo, che la «signora Anna» da Milano (2-12-903, ore 13) giudica molto severamente:

«Del discorso della signora Giovanna non ti dirò nulla: è un centone, che mi fa perdere l'ultima speranza di salvataggio del nostro, o meglio ex-nostro uomo. Il suo discorso non è un programma; è un mosaico messo insieme per contentare tutti; trovò persino una carezza pei liberisti, parlando dei trattati di commercio, ed una promessa ai protezionisti, accennando alle future industrie per Napoli. Non c'è neppure una traccia, un accenno lontano, sulla riforma tributaria, l'unica e vera parte sostanziale di un programma democratico. E' già abbastanza mediocre di preannunziare tante cose; sinceramente sarebbero bastate 2 o 3 questioni essenziali e impegnare la battaglia su quelle. Si vede che proprio gli manca la visione complessiva d'un indirizzo vasto di Governo. Amen! Eppure io speravo ancora».

Ma queste frecciate («la signora Giovanna») e quello scontento non corrispondono alla vera opinione che la Kuliscioff ha di Giolitti. Tre giorni dopo («5-12-903, ore 18½»: è precisa nelle date come un medico nelle ricette) ella torna sull'argomento:

«Giolitti è meraviglioso. E' riuscito persino a chiamare Pantano nostro negoziatore dei trattati commerciali. Ad uno ad uno si impossesserà senza accorgersene degli uomini più d'ingegno dell'estrema, e le opposizioni dei ferrivi non solo non gli nuoceranno, ma anzi gli daranno maggiore credito presso la sua variopinta maggioranza. Rimango ancora nella convinzione degli anni scorsi, che si dica pur quel che si vogila, ma è l'uomo più forte, più intelligente e più diplomatico che vi sia nel parlamento italiano».

Un «vero radicale»

Questa diagnosi si sente che è stata più volte discussa e sempre confermata dai due, ma quattr'anni dopo Turati non solo la riprende, ma anzi la conclude, con nuove osservazioni, in un elogio aperto.

«Mia cara amica, dicano quel che vogliono, io rimango sempre, più che mai, fedele alla mia «antica opinione»: e Giolitti è l'unico uomo di Governo serio che abbiamo alla Camera, l'unico vero radicale di temperamento e che la nostra miseranda stoltezza fu di separarci da lui e di mettercelo contro invece di tenerlo e di spingerlo. Vedi anche il discorso di oggi: quale Sacchi, quale Pantano, quale Berenini, oserei dire, avrebbe parlato nel nostro senso più di lui, dati i limiti che si impongono a un Presidente del Consiglio? Io concludo che bisognerebbe invitarlo al nostro famoso Convegno di Roma e anzi nominarlo relatore su qualcuna delle questioni che ci interessano di più: per es. la Camera del Lavoro, l'arbitrato e magari gli eccidi. Se c'è qualcosa di strano è che egli, malgrado tutte le nostre capriole, sia rimasto in fondo quello che era nel 903-904 e non faccia proprio nulla per ingraziarsi le code, sembri anzi persistere e blandamente canzonarle, e chiedere la nostra collaborazione. Su tutta la materia dei conflitti fra capitale e lavoro egli ha parlato esattamente come Biasciati ed io avremmo potuto parlare essendo al Governo, con l'accento di un vero riformista che ha una ragionevole fiducia nelle forze popolari, che è libero da preconcetti partigiani di classe, ma che intende soprattutto la legge della gradualità e l'inanità di tentativi che precorrono di troppo la evoluzione dalla capacità operaia e della pubblica opinione. Del resto avrebbe potuto farsi applaudire dalla sua maggioranza lanciando qualche anatema contro gli scioperi eccessivi e generali, chiamando a raccolta le forze conservatrici ecc. ecc. Nulla di tutto questo; deplorò che in alcune regioni dell'Emilia la direzione delle forze contadine sia passata in mano sindacalista e sfuggita alla influenza, che mostrò di appoggiare fin troppo (su ci lasciai un po' più eravamo morti!) ma anche usò molta misura, dei socialisti riformisti. Vero è che non sempre la sua azione è così bella come le sue parole: che, per conservarsi la maggioranza fedele, non ha eccessivi scrupoli: ma anche di questo si può fargli una colpa? Egli deve avere una maggioranza per poterne parlare così; per potere accusare i proprietari di mancare ai loro doveri, senza essere sbalzato di sella. Nelle sue parole c'è poi sempre dominante la nota del senso comune, e non è questa la vera democrazia? Non si eleva molto sulle ali del pensiero: ha un'arte indiavolata di semplificare le questioni, di scarnificare e lacerletrire tutti gli argomenti riducendoli al 2 e 2 fanno quattro. E' proprio un difetto? La bella prova che hanno fatto in Italia i Ministri filosofi, letterati e scienziati!

«Dunque consenti che oggi mi ti confessi giolittiano per la pelle." Voi l'avete sempre nel cuore" — mi interruppe qualcuno quando nel discorso del 27 parlai del monomio Giolitti in contrapposizione col binomio Giolitti-Sonnino. Ed è vero».

La parte di Tecoppa

Tre mesi dopo, l'8 giugno, il Presidente e il leader socialista si scontrarono alla Camera: e fu quando, «stimolato unicamente dalle sdottorate di Colajanni», Turati parlò «col treno lampo» quasi marcia, senza appunti, dando il destro a Giolitti:

«di far la parte di Tecoppa, alzandosi all'improvviso tendendo il braccio verso di me e accusandomi in tono molto tragico ripetutamente che avevo detto male di Garibaldi, cosa dei suoi impiegati. Ma io spero che tutti avranno capito la tecoppaggine: non volendo dar nulla, trovò comodo di appigliarsi a questa frase, isolata dal discorso che era tutto una difesa degli impiegati, e fare il tiranno da commedia. E infatti io non l'ho preso punto sul serio. Ma insomma vedrai dai giornali».

La lettera da Roma s'incrocia con l'altra da Milano, ed è curioso notare come sull'incidente alla Camera la Kuliscioff dia lo stesso giudizio («la sfuriata a freddo di Giolitti»), persino la stessa immagine teatrale: «il Tecoppa delle cavate parlamentari».

La coppia socialista sembra insomma divertita di aver colto l'avversario-amico, proprio lui, in flagrante peccato di demagogia. Come Ferri e i «ferristi».

«Siamo in un paese — scriverà più tardi Turati indirizzandosi ai suoi compagni — in cui il sentimento della ribellione almeno verbale è immensamente diffuso: paese di estetti, di sentimentali, di artisti, dove vi è questo eretismo del gusto e della frase. Non accade forse a noi stessi, nelle conferenze che facciamo, di vedere i nostri uditori addormentarsi, udendo dei doveri del proletariato nelle leghe, nei comuni e nel lavoro di tutti i giorni, mentre si destano per applaudire con entusiasmo quando noi accenniamo fuori le vecchie frasi sonanti di rivoluzionarismo e di ribellione?».

E chi meglio di Giolitti, l'antiretorico Giolitti, poteva apprezzare quelle franche parole del suo massimo collaboratore?

Giorgio Vecchietti

Il fascismo di Francia alla sbarra

Il processo dei "cagoulards„

Omicidi, complotti, distruzioni - L'assassinio dei fratelli Rosselli

Parigi, 11 ottobre.

(TA.). E' cominciato oggi, nella sala delle Assise al Palazzo di Giustizia, il processo dei «cagoulards» (gli incappucciati»), come vennero chiamati da quando fu scoperta la loro organizzazione ufficialmente designata col nome di C.S.A.R.N. (Organizzazione segreta di azione rivoluzionaria nazionale). Ad essa — che era sorta verso il 1935 — aderirono un certo numero di membri dell'«Action Française» che giudicavano troppo platonica la violenza, sopratutto giornalistica, di Charles Maurras, molti membri delle «Croci di fuoco» del col. La Roque e le altre leghe nazionalistiche che il governo aveva sciolte.

Non che i membri dell'O.S.A.R.N. mettessero il cappuccio nelle loro riunioni, ma il loro atteggiamento era da cospiratori, e forse per questo venne dato a essi il nome di «cagoulards». Li comandava Eugenio Deloncle, che fu poi assassinato nel 1943, al ritorno da un misterioso viaggio in Spagna, per mano dei tedeschi che temevano di vederlo passare nel campo degli alleati. Nel 1935 Deloncle voleva instaurare in Francia un regime totalitario analogo a quello di Mussolini in Italia, e si diceva, a quell'epoca, che ad esso fossero favorevoli tanto Pétain quanto il Maresciallo Franchet d'Esperey. L'organizzazione messa in piedi da Deloncle era relativamente forte e diretta da uno stato maggiore costituito sulla falsariga di quello dell'esercito. Taluni affermano persino che la sua azione fosse approvata dallo Stato Maggiore dell'esercito, e non escludono che nel processo vengano citati personaggi importanti.

Ci sono nel processo 64 imputati, ma 35 soltanto si trovavano oggi nella gabbia dinanzi ai giudici; tradici sono a piede libero, gli altri scomparsi. Quattrocento testimoni processuali pesano tre tonnellate circa. Il dibattimento durerà un mese.

I capi di accusa sono i seguenti: assassinii, complicità in assassinii; omicidii volontari; complicità in omicidii volontari; ricetto a criminali; associazione a delinquere; detenzione di armi da guerra e munizioni; complotti.

Che i fratelli Rosselli, uno dei quali, Carlo, viveva da molto tempo esule in Francia mentre l'altro era venuto dall'Italia per incontrarlo, fossero stati uccisi dai «cagoulards» era noto. Il fatto fu reso pubblico a Roma nel 1945 durante un processo nel quale comparirono come imputati il generale Roatta, vari agenti del servizio di informazioni militare italiano e alcune personalità fasciste. Il col. Basile Emanuele, già capo del servizio italiano di controspionaggio, fu condannato all'ergastolo. Risultò che aveva assicurato le comunicazioni fra il governo fascista e i «cagoulards» attraverso propri agenti di Torino e della Francia. L'Emanuele ammise che l'ordine di assassinare i fratelli Rosselli gli era stato trasmesso dal capo del servizio informazioni. Disse che Carlo Rosselli era stato ucciso per la sua opera antifascista e specialmente per avere organizzato una parte della milizia internazionale in Spagna. Per questo fatto nel delitto vennero coinvolti Roatta, che comandava le truppe fasciste in Spagna, Ciano, che considerava quella spedizione cosa opera propria, e Anfuso, capo di gabinetto e consigliere personale di Ciano. I «cagoulards» offrirono di compiere la criminosa missione per provare la propria amicizia, il proprio desiderio di collaborazione col regime fascista, ripromettendosi di ottenere in cambio armi e altri soccorsi per i loro scopi rivoluzionari.

Ma altri delitti sono stati commessi dagli «incappucciati». Ad essi infatti si attribuisce anche l'assassinio del socialista Marc Normois nonchè vari attentati contro sinagoghe e abitazioni di ebrei. L'istruttoria di questi delitti è durata undici anni, ma gli imputati si difendono affermando: «Vogliono farci figurare dei cospiratori da operetta, quantunque criminosi; ma a quell'epoca gli avvenimenti militari ci prendevano sul serio. Non dovevamo forse recarci immediatamente nelle caserme per combattere a fianco delle truppe, in caso di sommossa comunista?».

Curiosità filateliche alla Mostra di Torino

Torino è alla sesta mostra di francobolli e può celebrare il cinquantenario della prima (anche in Italia) svoltasi nel 1898. Lo altre seguirono nel 1906, nel 1911, nel 1919, nel 1929. Questa fu la più grande. L'attuale occupa più di quattro sale del Palazzo Carignano ed è notevole malgrado le difficoltà del dopoguerra, dovute specialmente al fisco che spaventa tanti possibili espositori.

Come tutti sanno, il Piemonte fu un po' il precursore del francobollo, poichè nel 1818 metteva in circolazione certi fogli da lettera pagabili in quattro e bollati. Il francobollo vero e proprio nasceva in Inghilterra nel 1840 ma gli Stati Sabaudi si trovavano bene con il loro sistema; sicchè lo mantennero fino al 1851. Diremo di inciso che, allora, in proporzione, il servizio postale costava di più che non oggi. Per una raccomandata occorrevano 40 centesimi, l'equivalente di altrettante 100 lire odierne. I bolli del 1818 riproducevano un corriere a cavallo, sicchè furono detti «cavallini». Possederne qualcuno, val molto di più che non i cavalli veri.

Una singolare fortuna portano i «cantonali» svizzeri, e cioè quei francobolli usati dai Cantoni svizzeri prima dell'unione in Stato; uno, assai graziosa nella colorazione che raffigura, cinta intorno al monte milione, sicchè se ne sta in cassaforte in compagnia di altri rettangolini non meno preziosi.

Il valore dei «cantonali» — come quello di tanti altri francobolli — è dovuto alla loro rarità. Ma esistono altri valori che sono indipendenti da questo fattore ordinario. Si prenda ad esempio un foglio intero di Ferdinando di Borbone (1860). Allora la stampa non aveva raggiunto la perfezione di adesso: quindi succedeva che, tra francobollo e francobollo di uno stesso foglio, esistessero parecchie sfumature che si differenziavano. Fra gli amatori, il possedere uno di questi fogli ancora nuovo e, accanto, un foglio «ricomposto» con francobolli usati, in maniera tale che, all'imperfezione di ognuno, corrisponda identica imperfezione, è considerato un pregio valutabile in molti biglietti da mille. Nel campo delle imperfezioni «in serie» sono quotatissimi alcuni francobolli di Napoleone III con la testa rovesciata, a condizione che la testa stessa sia in compagnia di una sana diritta, non perchè incollate accanto ma perchè stampate così.

Qualche milione possono valere i francobolli degli Stati Provvisori Parmensi (1830), usati ne esistono soltanto cinque. Uno si trova nella vicinanze di Torino, ed è presente solo in ispirito alla mostra, sempre perchè spaventato dal fisco.

Tra i francobolli moderni han fatto una bella carriera quelli di «una lira San Marino» valutati a 15 mila lire l'uno. La piccola Repubblica ha emesso per 8 milioni i quadri esposti. Richiestissimi sono i francobolli della posta aerea. Considerano a valere anche le curiosità «non bollo»: cioè quei francobolli i quali, già il 15 per essere emessi, non furono approvati. Nella storia moderna ce n'è uno (400 esemplari) firmato Badoglio, e che il re trattenne considerando una specie di cattivo augurio per la monarchia l'abbandono tradizionale della firma del re.

a.

REUMATISMI UROZERO

COMPENSO di COLLABORAZIONE

La S. A. Simmenthal di Monza, produttrice della scatola di «Manzo tessato in gelatina Simmenthal», terminata la stagione estiva durante la quale i suoi prodotti vengono consumati freddi, all'inizio della stagione invernale, per mantenere il contatto con i numerosi suoi fedeli consumatori, ha creato «quattro» nuovi prodotti DA CONSUMARSI CALDI: lepre in salmi; potage di manzo, pollo e salamino; manzo brasato; trippa al sugo di carne, sempre in scatole da «due persone».

Trattasi di prodotti pronti al consumo se riscaldati convenientemente, ma qualora venissero serviti con un adatto contorno potrebbero essere più apprezzabili. La S. A. Simmenthal rivolge quindi un cortese invito alla sua Clientela perchè abbia a collaborare alla scelta di tali contorni o guarnizioni per «SERVIRE UN PIATTO CALDO IN TAVOLA».

Ciascuna ricetta, riguardante la preparazione di uno solo dei prodotti elencati, dovrà comporsi di 120-150 parole al massimo e spedita alla S. A. SIMMENTHAL di Monza.

Dal 15 ottobre 1948 al 15 gennaio 1949 saranno pubblicate dalla stampa quotidiana 20 fra queste ricette ed ogni ricetta pubblicata darà subito diritto, ad un compenso di collaborazione di Lit. 10.000 (diecimila). Alla scadere del termine 15 gennaio 1949 la commissione sceglierà fra le 20 ricette pubblicate le 3 ritenute migliori alle quali sarà corrisposto un ulteriore compenso di Lit. 100.000 (centomila) ciascuna.

Ulteriori informazioni, ed i prodotti Simmenthal, li troverete presso tutti i negozi di alimentari.

Non si ritornano le ricette anche se non pubblicate.

TESSUTI D'ARREDAMENTO
TENDAGGI - TAPPETI
Avigdor
FONDATA NEL 1833
VIA XX SETTEMBRE 31, ang. VIA BERTOLA - Tel. 51.829-53.742
CONTINUA LA
VENDITA
STRAORDINARIA
SCONTO 20%
SU TUTTI GLI ARTICOLI

PATÉ AL CIOCCOLATO fabbri
Prodotto che onora l'industria italiana

ULTIME NOTIZIE

LE AGITAZIONI IN FRANCIA

Moch accusa il Cominform di finanziare gli scioperi

Una serie di documenti trovati dal servizio segreto - Provvedimenti del governo per fronteggiare anche il pericolo gollista - La C. G. T. in congresso nazionale

Parigi, 11 ottobre.
(m.). Il ministro dell'Interno, il socialista Jules Moch, che agominò l'anno scorso gli scioperi ispirati dai comunisti, ha accusato nettamente il Cominform di avere ordinato e finanziato la nuova ondata di agitazioni in Francia.

La dichiarazione di Moch è stata fatta a Puteaux, durante la conferenza informativa del Consiglio nazionale socialista e si ritiene che essa avrà una forte ripercussione sullo stato d'animo dei lavoratori e dei dirigenti sindacali non comunisti, in quanto con questa rivelazione viene esclusa la possibilità di un nuovo fronte popolare, cioè il ritorno di Thorez al potere insieme ai socialisti e ai cattolici.

La lettera di Zdanov

Le presenti agitazioni in Francia, ha spiegato Moch, sono simili a quelle avvenute mesi fa a Bogotà per disturbare ed interrompere i dibattiti in seno alla conferenza panamericana nella capitale della Columbia. Ora si vuole impressionare sfavorevolmente le delegazioni delle Nazioni Unite, scoraggiare gli Stati Uniti nel finanziare la ripresa economica della Francia e sabotare ogni possibilità di ricostruzione di un sistema militare occidentale.

Moch ha comunicato alla conferenza alcuni documenti evidentemente trovati dal servizio segreto della polizia francese. Il primo di essi, del quale si conosce solo un breve riassunto, consiste in una lettera di Zdanov, scritta dal fondatore e capo del Cominform poco prima di morire. In essa si ordina di sabotare con ogni mezzo il piano Marshall «anche se la tensione fra Stati Uniti e U.R.S.S. sembra diminuire».

La Confederazione del lavoro — ha affermato Moch — ordinò di preparare l'agitazione per la metà di settembre, in coincidenza con l'inizio della assemblea dell'ONU a Parigi; e l'assicurazione al Cominform che tutto era pronto per questa data venne trasmessa nel luglio scorso. Più tardi, in settembre, si tenne una riunione segreta del Cominform. Venne anche dato ai delegati francesi l'ordine di impedire ad ogni costo la partecipazione ad una guerra contro la Russia. Bisognava perciò intraprendere un'azione a fondo contro l'economia francese e provocarne il crollo per mezzo di scioperi, mentre si garantiva che il Cominform avrebbe rimborsato le spese sostenute dai sindacati per pagare i sussidi agli operai in sciopero. I contatti fra gli emissari russi e i rappresentanti comunisti francesi sono stati assai frequenti, in questo periodo — ha rivelato ancora Moch — e tutte e due le parti deplorano «la mancanza di combattività degli operai francesi».

Il ministro dell'Interno ha poi continuato dicendo che bisogna tenere conto anche dell'opposto pericolo gollista ed ha comunicato i provvedimenti presi per fronteggiarlo decisamente.

Sul fronte propriamente detto degli scioperi, non si segnala alcun fatto nuovo. La lavorazione nelle cokerie è assicurata dagli stessi operai e molti minatori cominciano a cercarsi un lavoro provvisorio nelle campagne. I siderurgici ripongono invece tutte le speranze nelle conversazioni che i delegati delle organizzazioni operaie e dei datori di lavoro hanno tenuto oggi a Parigi al Ministero del Lavoro sotto l'egida del governo e di cui non si conoscono ancora i risultati.

Nulla di nuovo nemmeno nelle ferrovie: i treni continuano a funzionare con notevoli ritardi e cancellazioni; ma non è da escludere che si possa verificare un aggravamento della situazione. Anche i sindacalisti cattolici hanno fatto sapere al Ministro dei Trasporti che non rispondono degli avvenimenti se non si adottano provvedimenti immediati per rimediare allo squilibrio fra salari e prezzi. Una conversazione svoltasi fra il Ministro dei Trasporti e un rappresentante dei ferrovieri non ha dato alcun esito positivo. Il Ministro ha dichiarato soltanto che è deciso a prendere sanzioni contro i ferrovieri in sciopero se essi non cesseranno immediatamente l'occupazione dei locali.

Il piano dei lavoratori

Del canto suo la C.G.T. si irrigidisce. Essa ha cominciato stamane il suo Congresso nazionale e il segretario generale Benoit Frachon ha riaffermato l'esigenza dei lavoratori, che si può così riassumere: minimo vitale di quindicimila franchi al mese, scala mobile dei salari e lotta contro il rialzo dei prezzi. Ma la più significativa di tutte le dichiarazioni è quella relativa alla «politica di salvezza» preconizzata dalla C.G.T., e che può riassumersi in poche righe: sbarazzarsi del piano Marshall; ricostruire la Francia conformemente al piano Monnet, ma in pieno accordo col consiglio nazionale della resistenza (controllato dai comunisti); denunciare la politica antisovietica; unirsi alla Russia e riallacciare i rapporti economici con essa e le democrazie popolari; esigere le riparazioni dalla Germania; risanare il bilancio dello Stato colla riforma della fiscalità e la riduzione delle spese militari; sciogliere il partito degollista e costituire un governo di unione democratica.

E' in certo qual modo la conferma indiretta delle dichiarazioni di ieri di Jules Moch alla conferenza informativa socialista e di quelle che fece alla radio subito scorso il capo del governo.

Truman assicura l'Italia

che gli aiuti continueranno

New York, 11 ottobre.
In occasione dell'anniversario della scoperta dell'America che gli Stati Uniti celebrano sotto il nome di «Columbus' Day», il Presidente Truman ha inviato al noto giornalista italo-americano Generoso Pope un messaggio nel quale è detto, fra l'altro, che gli Stati Uniti continueranno ad aiutare il popolo italiano a ricostruire il proprio paese e riprendere il posto che gli spetta fra le grandi ed onorate nazioni del mondo. Truman sottolinea che il popolo italiano ha dimostrato il suo attaccamento agli ideali democratici, sia durante la guerra contro il totalitarismo sia nelle elezioni del 18 aprile.

Smentita l'alleanza segreta

fra l'Italia e la Francia

Parigi, 11 ottobre.
(m.). - Il portavoce del Quai d'Orsay ha smentito oggi la notizia circa l'esistenza di un trattato segreto di alleanza fra l'Italia e la Francia, come era stato dichiarato dal partito comunista italiano secondo informazioni giunte da Parigi.

Scelba impassibile verso i deputati del MSI

Un comunista difende i preti "poveri,,

Roma, 11 ottobre.
La Camera semi-deserta ha tenuto oggi una seduta grigia, afona. Alcune interrogazioni di modesta portata sono state sbrigliate fra l'indifferenza generale, quindi diversi oratori hanno svolto prolisse argomentazioni su qualche punto del bilancio del Ministero degli Interni. Hanno parlato successivamente gli on.li *Ghislandi* (P.S.I.), *Matteucci* (P.S.I.), *Pietta* (P.S.L.I.) e *Cavallari* (P.C.I.). Quest'ultimo si è lungamente soffermato sulla lotta di classe in seno al clero, difendendo i diritti dei preti poveri contro i «soprusi» dei preti ricchi e sostenendo la necessità di creare dei consorzi diocesani in favore dei primi.

Questo inaspettato intervento ha suscitato qualche ironia e qualche rumore da parte dei democristiani e per essi l'on. *Tozzi-Condivi* ha subito dopo svolto una specie di arringa di difesa. Senonchè, nel calore del discorso, il deputato governativo si è ripetutamente lasciato scappare di bocca il verbo «rubare» a proposito della confisca dei beni ecclesiastici compiuta nel 1870 dallo Stato italiano, provocando rumori violenti dalla sinistra con l'accusa di non essere italiano formulata dall'on. *Laconi* e di offendere l'Italia, gridata dal socialista *De Martino*. Nella seconda parte del suo intervento, lo stesso *Tozzi-Condivi* sosteneva il principio secondo cui la gioventù deve essere seriamente educata dallo Stato, ammettendo che in questo senso il fascismo non aveva del tutto errato. Data la tranquillità della seduta, questa specie di «apologia di regime» è stata solo debolmente rilevata dagli oppositori.

Gli ultimi due prolissi oratori sono stati il comunista *Colasso* e il democristiano *Paglingo;* ed alle 21,30 il Presidente on. Martino ha tolto la seduta. A questo punto l'on. *Roberti* del M.S.I., scattando con aria tribunizia, chiedeva che il Ministro Scelba, ancora seduto al banco del governo, rispondesse immediatamente alla interrogazione che i quattro deputati del M.S.I. avevano presentato per protestare contro lo scioglimento del loro comizio di domenica. L'onorevole Martino allargando affettuosamente le braccia, ha risposto: «Se il ministro Scelba è così gentile da risponderle amichevolmente, possono accomodarsi nel transatlantico». La seduta era finita. E, mentre il presidente si allontanava, i deputati «nostalgici» cercavano di assediare l'onorevole Scelba gridandogli in faccia invocazioni per i feriti e gli arrestati. Scelba, impassibile, li consigliava di ripassare dopodomani in sede di interrogazioni.

Il congresso dei medici

Bologna, 11 ottobre.
E' continuato all'archiginnasio il primo congresso dell'Unione sanitaria. Il prof. Lazzè ha aperto i lavori della giornata con una commossa commemorazione di Luigi Silvagni, che fu il primo presidente della federazione dei medici. E' seguita una relazione del prof. Stefano Perrier, che ha parlato sul tema: «L'avvenire delle professioni sanitarie», svolgendo una informata relazione sui problemi sanitari moderni.

In seguito, il prof. Negro ha parlato sul problema dei veterinari. Dopo l'approvazione dello statuto, si è proceduto alla nomina delle cariche. E' stato riconfermato all'unanimità presidente il prof. Vincenzo Bonomi. Contemporaneamente, si sono svolti oggi i lavori della prima giornata del congresso della Federazione nazionale medici igienisti e degli ufficiali sanitari, che continuerà domani.

Una zuffa fra zingari per una donna contesa

Milano, 11 ottobre.
Nel mese di agosto, per una ragazza contesa, una vivace disputa si accese fra due carovane di zingari accampate alla periferia della nostra città. Anna Campos di 19 anni sarebbe stata data in sposa a Giovanni Pascal di 34 anni contro compenso ai famigliari, secondo un'usanza zingaresca, di un premio di centomila lire. Dopo due giorni di permanenza nel territorio della nostra città, Anna, su pressione dello sposo, Anna, si pentì e tornò dai suoi e Pascal mosse contro l'altra carovana per rispadroneggiarsi della donna che gli apparteneva, ma l'intervento della polizia mise allora fine alla contesa. Ieri il Pascal, in compagnia di una quindicina di zingari, ha raggiunto con l'autocarro Codogno, dove nel frattempo si era trasferita la carovana dei Campos, ed ha tentato di riconquistare con sè Anna. Ne è nata una zuffa nel corso della quale la sposa contesa è stata colpita dallo sposo violento con una sbarra di ferro che le ha prodotto lesioni al capo.

I rapinatori dell'autostrada alle Assise di Vercelli

Una serie di brigantesche imprese

Vercelli, 11 ottobre.
Stamattina è iniziato il processo contro la banda specializzata per i furti dell'autostrada Torino-Milano. La sera del 22 gennaio 1946, Solesio Franco, Cimma Pietro, Pradotto Aldo, Paschero Vincenzo, Pich Giovanni, Mariannucci Bruno, G. T. Fulvio, Ballada Giovanni, armati di sten e di pistole automatiche, dopo avere trascorso il pomeriggio fino all'imbrunire in territorio di Buronzo, si portarono sull'autostrada, nei pressi del ponte interrotto sul fiume Elva presso Carisio, servendosi di un camioncino e di una Fiat 1500.

Poichè era loro intenzione di rapinare gli automobilisti di passaggio, misero il camioncino di traverso a sbarrare l'autostrada e dietro di esso, dalla parte di Milano, l'autovettura coi fari accesi, al fine di illuminare la località. Lasciarono passare pacificamente due camione ed una macchina, ma subito dopo un'automobile Aprilia, su cui viaggiavano Moglia Giancarlo e Maraglia Carlo fu costretta a fermarsi a causa dello sbarramento. Il Moglia venne invitato dai malviventi a scendere per aiutarli a riparare un preteso guasto del camioncino. Non appena sceso, veniva senz'altro minacciato di morte da uno della banda che, puntandogli contro lo sten, lo costringeva ad alzare le mani. Il Maraglia mise in moto l'Aprilia e tentò di allontanarsi. Purtroppo si incappò la macchina contro la quale venivano sparati numerosi colpi di arma da fuoco. Il Maraglia si buttava da una delle portiere laterali riuscendo a fuggire per l'aperta campagna ed invano veniva fatto segno a colpi di arma da fuoco. Nel frattempo, il Moglia veniva spogliato di lire ottomila e di vari oggetti e fatto poi salire sul camioncino sotto la guida armata di uno dei rapinatori.

Nella stessa sera, dopo poco tempo, anche una Fiat 500 Topolino, sopraggiunta nel luogo, era costretta a fermarsi. Ne scendeva certo Pautrè che, come funzionario del comune, agente del combustibili solidi di Novara, era scortato dall'agente di P. S. in divisa Piatto Domenico. Mentre il Pautrè veniva spogliato di tutto, tra cui diversi libretti di assegni, l'agente, sceso armato di rivoltella, era subito fatto segno a due colpi di arma da fuoco sparatigli quasi a bruciapelo da uno dei malviventi. Il sopraggiungere di altri veicoli faceva sì che i rapinatori consentissero al Pautrè di allontanarsi sulla sua macchina con l'agente ferito, il quale giungeva all'ospedale di Vercelli cadavere.

I rapinatori con la «1500» e l'Aprilia del Moglia, prigioniero sulla stessa, si allontanavano in direzione di Torino, ma questi ad un dato momento riusciva a darsi alla fuga per la campagna, invano fatto segno a raffiche di mitra. L'Aprilia, dopo essere stata privata delle gomme e spogliata internamente, veniva abbandonata.

Le immediate indagini permisero di identificare uno dei rapinatori, il Cimma Pietro, che, tratto in arresto, confessava tutto e rivelava anche altre imprese criminose, indicando il nome degli autori dei fatti stessi, identificati nelle persone degli altri imputati. Di questi, soltanto il Solesio, il Pradotto ed il Paschero poterono essere arrestati, poichè gli altri si diedero alla latitanza.

Gli arrestati confessarono alla loro volta la loro colpa ed aggiunsero che il camioncino di cui si servivano proveniva da altra rapina che con le stesse modalità era stata commessa, pochi giorni prima sull'autostrada stessa a danno del dottor Bonfantini Corrado e del suo autista Gervasi Francesco, i quali, fermati con le armi spianate, erano stati depredati. Al Bonfantini, oltre il camioncino, venivano prese 250 mila lire in contanti. In più il Cimma ed il Solesio dichiararono di avere nel mattino del 22 gennaio 1946 tentato di svaligiare la succursale della banca di Vallemosso.

Dalle dichiarazioni degli imputati, che a vicenda si rigettavano le responsabilità e dalle deposizioni delle parti lese si potè affermare che ai fatti compiuti dalla banda la sera del 22 gennaio 1946 hanno preso parte tutti gli imputati. La rapina a danno del Bonfantini fu effettuata solamente dagli imputati Solesio, Pradotto, Paschero, Pich, Mariannucci, così come ad essi in particolare contestato. Il dibattito, iniziato stamattina, procede regolarmente. Diversi testi sono già stati escussi.

COMMENTO AL CAMPIONATO DI CALCIO

Il primato della Lucchese e l'attesa riscossa degli squadroni

A ben pensarci, il fatto saliente della quarta giornata di campionato sta nel risultato ottenuto dal Palermo contro l'Internazionale a Milano. E ciò, non tanto per il valore del nero-azzurri, che di essere una grande squadra devono ancora dimostrarlo, quanto proprio per il valore della compagine siciliana. Di solito le squadre meridionali, per forse che marcino in casa propria, quando vengono al Nord, chiunque sia il loro avversario, si disuniscono e si disorientano fornendo una prova di quanto marcata sia l'influenza che sul rendimento di un «undici» esercita l'ambiente in cui la partita si svolge. Il Palermo invece si è comportato con franchezza. E' vero che esso ha dimostrato di essere «ambientato», col fatto che la maggior parte dei giuocatori, come nel caso delle consorelle sue, sono acquisti e non prodotti locali. Ma la cosa non toglie nulla ai meriti della squadra, che ha dimostrato di sapersi difendere e di essere in grado di dare del filo da torcere a chiunque. Il campionato ha tutto da guadagnare dall'arrivo di un nuovo contendente di valore.

L'elenco dei risultati mette in mostra due vittorie fuori casa e quattro pareggi: due dire quattro vittorie sole dei padroni di casa, di cui due esterne di stretta misura. I due successi riportati in campo altrui, portano il conto del Torino e del Milan, i granata hanno vinto a Livorno con rotativa facilità; due a zero. Senza giuocare una gran partita, hanno fatto quel tanto che bastava per piegare l'avversario. Più difficile ed anche in un certo senso più fortunosa è stata la vittoria riportata dal Milan sulla Roma nella capitale. Da notare, a favore dei milanisti, che essi sono stati costretti a giuocare tutto il secondo tempo con dieci uomini, per un incidente di cui rimase vittima Puricelli.

La Lucchese ha vinto ancora, per quanto un po' faticosamente contro una Lazio in periodo di ripresa. La squadra di Lucca inizia col Palermo, coll'Internazionale e col Genoa l'onore di essere imbattuta dopo quattro giornate di lotta, non solo, ma per il fatto di essere l'unica unita a pieno punteggio, essa passa, da sola, in testa alla classifica. E' un'altra novità del momento, il buon comportamento di questa squadra toscana. Domenica la Lucchese si misurerà, a Torino, contro i campioni, che tanti piaceri le hanno fatto in tema di fornitura di giuocatori. Sarà un autentico assalto al primato, quello che i granata dovranno sferrare in tale occasione.

La Juventus ha battuto per due a zero la Triestina dopo una partita senza infamia e senza lode, ed il Genoa, che quest'anno pare vada decisamente meglio dell'anno scorso, ha portato via un punto dal difficile campo di Bologna. Col concorso dell'anziano ex-granata Ferraris, e con due reti di Piola, il Novara ha avuto ragione, in casa propria, dell'Empoli. Padova; e la redivivo Pro Patria per poco non è riuscita a battere la Sampdoria a Genova.

Malgrado che il livello tecnico del giuoco nella maggioranza delle partite sia stato domenica alquanto basso, la situazione di campionato è interessante, con quattro squadre che ancora non hanno perso, cinque che ancora non hanno vinto, e con un lotto di unità di valore — Torino, Inter, Milan, Juventus, Genoa — pronte a piombare su Lucchese e Palermo al minimo passo falso che essi facciano.

La classifica dovrebbe subire degli sconvolgimenti cogli incontri in programma per domenica prossima.

VITTORIO POZZO

Farina segna a Monza

la media di 178 Km. sul giro

Monza, 11 ottobre.
Oggi anche la Ferrari ha provato le sue nuove vetture approntate per il Gran Premio dell'autodromo. Farina, dopo avere compiuto il primo giro in 9'10", è disceso a 2'7"1/5, eguagliando così il miglior tempo finora segnato da Ascari. La media chilometrica registrata da Farina è stata di Km. 178,301.

Il numero degli iscritti al Gran Premio è salito a 31.

Il monte premi del Totocalcio è di lire 151.071.016. Ai sei «dodici» è toccata la somma di lire 9 milioni 386.171; ai 921 «undici» sono toccate lire 247.[illegible].

In America si esalta il primato di Consolini

New York, 11 ottobre.
La notizia del primato mondiale nel lancio del disco conquistato da Consolini a Milano con metri 55,03, è stata subito ripresa da tutti i giornali sportivi americani, che non hanno mancato di porre in rilievo il grande valore dell'impresa del discobolo italiano. Parecchi giornali rifanno la storia del duello che hanno sostenuto a distanza il nostro Consolini ed il suo rivale Bob Fitch. Quest'ultimo, che ha appreso dalla radio la notizia del risultato di Consolini, ha espresso il suo rammarico per vedere cancellato il suo nome dall'albo dei primatisti ed ha soggiunto: «Dopo questa notizia mi spiace maggiormente di essere stato eliminato nella selezione preolimpionica, mancando così la occasione di battermi a Londra con i colossi italiani. Sono lieto però che il mio primato sia stato battuto da un atleta di così grande valore con un risultato veramente eccezionale».

Nuovo record di Carrel

nella traversata del Cervino

Cervinia, 11 ottobre.
Sabato scorso il geom. Antolio Landi di Torino e la celebre guida Luigi Carrel di Valtournanche, hanno compiuto l'intera traversata, Breuil-Punta del Cervino-Rifugio Svizzero dell'Hörnli-Colle dei Furggen-Breuil, nel tempo eccezionale di ore 11.30. Partiti al mattino presto dal Breuil, i due alpinisti vi facevano ritorno alle 14.30, fra la viva sorpresa degli amici che li attendevano per il giorno seguente.

A Purisalli è stata riscontrata la lussazione della spalla, guaribile in 15 giorni. E' pertanto da escludere che il centravanti rosso-nero possa disputare l'incontro Milan-Internazionale di sabato.

A Stoccolma il campione svedese dei massimi, Olle Tandberg, ha battuto l'italiano Mentore Mazzoli per ritiro alla sesta ripresa.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.